



I S E M P R E V E R D E

MATTEO GIULIO BARTOLI



Lettere giuliane: per la
storia dell'italianità nostra

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

I.

“Il confine d'Italia dal Risano
s'avanzi al fiumicello Arsia!” prescri-
se

l'Imperatore Augusto Ottaviano....

E dove i poggi terminali all'onda
del fulvido suo mar l'Istria abbando-
na,

è Dante, eretto la spettral persona
e lucente l'onesta iride fonda:

però che gloriosa alta corona
l'Arena e gli archi dell'età gioconda
fanno al ramingo, e su la bella spon-
da

il pelago latino ultimo suona....

ricorda Pola presso del Quarnaro.

QUARANTOTTO, *Histria* VI (14) XIII (21)

1. Il lato storico-geografico.

La storia condanna, perchè nuove³, tanto la denominazione *Litorale austro-illirico* che quella di *Venezia Giulia*, se prese nel loro complesso. Si tratta invece di vedere se e in quanto i singoli complementi (*Litorale*, *austro*, ecc.) corrispondano alla storia.

Cominciamo con *Litorale*. Dare la definizione di *litorale* sarebbe pedanteria. Ma, come vedremo, importa sapere qual paese si possa chiamare *Litorale* per eccellenza. Cercando qualche esempio fuor dell'Adriatico – prescindendo dai Litorali nell'Adriatico orientale (v. p. 27) e dalla *Pomerania*: *pomore* = presso il mare – non mi si affaccia per il momento alla memoria che un solo caso di

un *Litorale*: il *Littoral* (in provenzale: *Lou Litourau*) a designare il litorale di Narbonna ecc., cioè quella zona del paese di Linguadoca, la quale è lambita dal mare ed è non grande di confronto alla zona continentale. La differenza tra *litorale* e *Litorale* (fra giardino e Giardin pubblico ecc. ci dà qualunque grammaticuccia empirica: il primo è un nome comune (appellativo), il secondo è un nome proprio.

Ora consultiamo il primo articolo del giornale “*triestino*” e vi leggeremo, in coda, che per le nostre provincie «la denominazione *Litorale* fu adoperata già da Strabone».

Si resta fulminati, impoveriti! La questione è dunque bell'e chiusa. Già all'epoca romana rimonta l'espressione *Litorale*, perchè così chiamò già Strabone il *litorale* del grande paese continentale che... Quale paese?! Esisteva dunque all'epoca

di Strabone, se non l'Austria, uno Stato, analogo, il cui lido era chiamato *Litorale*, per eccellenza?!!
Ah, Gino, eravam grandi e là non eran nati o erano ancora.... quadrumani!

Consultiamo, per prolungare il divertimento, il passo famoso di Strabone. Lo troveremo, con un po' di pazienza (perchè il giornale in questione disdegna la pedanteria delle citazioni precise) e leggeremo, nel libro V, dove si parla dell'Italia (V, I, 9) «Dopo il Timavo segue fino a Pola il litorale degl'Istriani....» È chiaro? Da un *litorale* qualunque (come p. e. il litorale dei Siculi, il litorale dei Liguri ecc.) quel giornale che sa la logica o l'ortografia mi fa un *Litorale* e, per poco, il Litorale a.-i.!⁴

E messo di buon umore per questa sua trovata, continua con finissima ironia: «non si capisce il

perchè questo geografo non gode più le simpatie degli irredenti!!....»

I quali però, riprendendo mortificati il Manuale di geografia del Geheimrat Prof. Dr. v. Sztrabonszky (approvato per gl'ii. rr. ginnasi ecc.), vi leggono con non poco stupore: «Dopo il Timavo segue, fino a Pola, il litorale degl'Istriani, *che appartiene all'Italia*»⁵.

Oh, briccone di Strabone! Non solo non ti presti a fare il manutengolo al Giornale.... per eccellenza, e non gli vuoi procurare il tanto sospirato Litorale ch'esso vuol rubare, vanamente brancolando nelle tenebre dei secoli, ma gli cali fra capo e collo un traditore "appartiene all'Italia"! Si sa, tu sei Greco, e sei però di mala fede e *illoyal*!

Andiamo innanzi: austro-illirico. – Il giornale.... (Come chiamarlo? Poichè siamo a parlar di nomi nuovi, diamogli il battesimo di *giornale au-*

stro-illirico. Torna assai bene e per il complesso e per gli elementi!) Dicevamo: il giornale austro-illirico o, più brevemente, a.-i. o a.u., come vi piace meglio, rigetta il medesimo e confessa che non gli piace. «La combinazione degli aggettivi *austro* ed *illirico* non piace pure a noi.» Siamo giusti, poichè gli stessi AA.-II. si tagliano, viceversa, volenterosi il lor codino a.-i., lasciamoli tranquilli. Ma essi, da ragazzi incorreggibili, se lo riappiccicano e continuano: non ci piace «perchè l'ultimo indica soltanto il *passato*, nel mentre il primo indica anche [sic] lo stato *presente*. Questo latino capirà il professore-articolista dell'Istria.»

Sì, lo capisco, furbacchione simpatico, ma, prima di risponderti, vorrei sapere, quanto al *passato*, se tu capisci l'*illirico*. E se tu sai cosa fosse l'illirico e dove si parlasse e se si parlasse nella nostra Regione. Tu lo affermi, lo sai bene. Felice

te! Degnati invece di sapere che, per quante ricerche si sien fatte sinora dai glottologi moderni, quei problemi furono tutt'altro che risolti. Credilo, perchè (per caso, per uno studio molto connesso con quei problemi e che potrai criticare fra breve) il sottoscritto si è occupato da lungo tempo di quella questione. Intanto (prima di avere, in quel lavoro, ricordata tutta la bibliografia della questione) consulta p. e. gli *Studi sul dial. triestino* del nostro compagno Vidossici, nell'*Archeografo* (XXIII) che avrai a mano facilmente. E sappi questo, che, con tua buona pace, la storia in genere (e specialmente la storia etnografica) di tutta l'Alta Italia prima dell'epoca romana è quasi preistoria. E sappi ancora, che bisogna far una distinzione netta fra Illirio e popoli illirici. Se partiamo dall'epoca in cui i confini cominciarono ad essere precisi, relativamente, cioè dal principio dell'epo-

ca romana imperiale, l'Istria (s'intende l'Istria storica) non fu compresa nell'Illirio, che si estendeva dalle Alpi Giulie e dall'Arsa in giù, poi, nella tradizione, dal Quarnaro in giù; popoli illirici invece abitavano, oltre che nell'Illirio, probabilmente in due vicine regioni dell'Italia orientale: forse dove oggi si parla l'istriano e il veneto e quasi certo là dove oggi si parla il pugliese e l'abruzzese (v. I. 2).

Questo quanto al tuo *passato*. Quanto al tuo *presente* tu puoi fare coraggiosamente lo spavaldo, perchè sai che l'alma Censura non ti tocca e confidi invece, nobile cuore, che l'avversario cada, rispondendoti, “in tentationem”.

Però tacciamo e.... *tiremm innanz*, per parlar un buon latino lombardesco che capirà il professore-articolista a.-u. e ricordandogli un *passato*

sostituito, non molto tempo fa, da un *presente*, gli farà meditare il *futuro*.

Tiriamo innanzi dunque. *Venezia Giulia*.

Che la Venetia degli ultimi tempi dell'Impero Romano comprendesse le nostre terre⁶, riconosce anche il giornale a.-i. ed ha subito in pronto un calmante: «La denominazione amministrativa della IV prov. del Vicariato d'Italia: “Gallia cisalpina et Venetiae” comprova solamente che non si badava tanto all'esattezza geografica dei nomi.» Ma questi Romani ignoranti della geografia dei loro tempi e dei loro paesi da chi dovevano imparare l'“esattezza geografica”? Forse dai magistrati francesi e austriaci che crearono e battezzarono il *Litorale (austro)illirico*? No, dirà il giornale a.-i. piagnucolando, ma almeno dal magistrato dell'Impero incipiente che «unì l'Istria con

la Venezia in una sola regione (la X.^a) e la chiamò Venetia et Histria. Il che dinota precisamente di [sic] due paesi distinti.» E sta bene. Rasserenati: possiamo concederti anche questo. Tu non puoi trovare mai nella storia un'epoca, per breve che sia, a provare l'esistenza del tuo *Litorale* (almeno che non ritorni, impenitente, al tuo amico Strabone), ma noi siamo ricchi e ti possiamo far quel regalo della Venezia separata o anzi solo distinta dall'Istria nel breve periodo che va dal principio della storia sicura fino alla metà dell'epoca imperiale romana. Noi siamo ricchi, perchè abbiamo poi la *Venetia* del quarto secolo, una politicamente e onomasticamente e così la Venezia di quasi tutto l'evo medio e moderno fino a un secolo fa. Ma di questo e anche della lacuna ripareremo.

Intanto, per proceder sempre con ordine, a ribattere le tue obiezioni disordinate, restiamo alla bella coppia “Venetia et Histria” che tu mostri di amar tanto, perchè «denota di due paesi distinti» sebbene uniti in una regione, cioè, come tu aggiungi in timidette parentesi, “(la X.^a)”. Suvvia coraggio, la X.^a regione di che? – D'Italia! d'Italia!

Tu dici dunque spiritosamente: «Per *piccante-ria* osserveremo che i primi a trovare la teoria dei primi abitatori veneti furono precisamente gli slavi, volendo in tal maniera dimostrare che gli aborigeni siano stati della loro schiatta, perchè, secondo essi [sic] gli antichi veneti non furono altro che slavi. La storia invece non parla che di traci, di colchi, e di diversi popoli celtici ecc. Tra i popoli celti vanno compresi i carni, che abitarono Trieste, i cattali, che abitarono Buie.»!!!

'ssai roba! Ma come la sai tutta questa roba?
Già, i Cattali, e i Menoncaleni e i Fecusses ecc. E
i Colchi! Tu hai cieca fede (gran bella cosa la fe-
de e comoda) nei dommi dei geografi antichi e
anzi nei miti! Ebbene sì, p. e. il tuo amico Strabo-
ne dice – te lo suggerisco – che al di là del Po
abitano i Veneti e gl'Istriani fino a Pola. Ma sai
come dice il testo? Dice: «....οἱ τε Ἑνετοὶ νέμονται
καὶ οἱ μέχρι Πόλας» (V, 1, 9). Solo gli editori inter-
polarono: καὶ οἱ [Ἰστροί]. Avran ragione, ma forse
anche Strabone ha ragione di dire: cotesto
Ἰστροί «non ce lo mis'io.» Ancora si potrebbe ci-
tarti, fra tante cose, che in Ammiano Marcellino
(XXX, 16. 7) si legge: «Alpes Iulias, quas *Vene-
tas* appellabat *antiquitas*»⁷. Ma quando si sa, che
della lingua attribuita ai “Veneti” non si sa che po-
ca cosa e della lingua degl'Istri non si sa affatto
niente, si volatilizza da sè tutto lo spirito delle pic-

canterie aa.-ii. «Crede, è vero, il Dr. Marchesetti e con lui tutti gli slavi che i Veneti abbiano abitato queste contrade; ma dalla storia non consta altro che [sic] sono passati vicino al Timavo...» Dunque se dalla storia, o spiritoso e logicissimo giornale a.-i., “non consta altro che” questo, cioè non consta niente affatto per il caso nostro e dalla linguistica “consta” altrettanto, come fai te a dar torto e ragione a dritta e a manca? A dar torto alla teoria panveneta del Dott. Marchesetti cara a “tutti” gli Slavi (e a molti Italiani, naturalmente) e ragione.... alla teoria tua? Quale è questa teoria? Anche se la “trovi” te, e se sarà basata sulla verità (supponiamo), l'accetteremo, come accetteremmo quella degli Slavi, che non accettiamo (sebbene cotesto panvenetismo sia caro in parte anche agl'Italiani), perchè non è basata. Che vai tu dunque insinuando colle tue “piccanterie”, col

tuo solito metodo a.-u. di accarezzare e tormentare ora gli Slavi ora gl'Italiani, aizzando sempre gli uni contro gli altri alle zuffe nazionalistiche, che fanno la tua forza e a cui assisti ghignando mefistofelicamente? Che importa alla scienza che la tal teoria sia stata “trovata” dagli Slavi piuttosto che dagli Italiani? Nessun glottologo nè storico serio crede oggi fondata la supposizione, della vecchia scuola, che i *Veneti* siano stati *Ven(e)di* (*windish* ecc.), cioè slavi. Ed è per questo, perchè è una teoria infondata, e non perchè è stata emessa o proposta da alcuni Slavi, che non è accolta dalla scienza. Del pari se l'Ascoli, a proposito dei dialetti odierni, disse *veneto istrioto* l'istriano (di Rovigno-Dignano), hai tu dunque il coraggio di rinnovare qui la “piccanteria” ch'egli così chiamasse l'istriano per preconetto nazionalistico? L'Ascoli, che non temette di rivelare, in

omaggio alla verità scientifica, che l'idioma della zona alpina dell'Alta Italia (e idioma natio di lui) è ladino, cioè vicino sì ma contrapposto all'italiano! L'Ascoli chiamava nel 1873 l'istriano *veneto istrioto* perchè dai materiali, ch'egli aveva allora a sua disposizione, l'istriano gli appariva fortemente veneto, come del resto può apparire ancora, perchè la questione delicatissima non è in tutto risolta. Chi scrive queste righe crede, giudicando dai materiali pubblicati più tardi, che il fondo istriano non sia veneto, e arrischiò (per la prima volta, in un modesto schizzo propedeutico sui dialetti d'Italia) di proporre per l'istriano un posto parallelo e distinto da quello del veneto. Ma di questo più avanti. Qui basta dire che la questione sulla sede dei Veneti va ben distinta da quella sui dialetti romanzi. Il Pauli, un eminente scienziato della glottologia indo-europea, nota di passata

(senza insistervi perchè entrerebbe in un campo che non è suo), certe attinenze che avrebbe il veneto (il dialetto romanzo che oggi è il più diffuso in tutta la Venezia, ad occidente come ad oriente dell'Isonzo) e il veneto antico (preromano), ma sono attinenze soltanto illusorie, come può notare ogni romanista e non poteva sapere un indoeuropeista. Non è punto necessario che il veneto romanzo sia sorto sul substrato dell'idioma che passa per “veneto” preromano; forse (a mio credere) è sorto a sud di Venezia e di qua s'estese su quasi tutta la Venezia (v. I, 2).

Ma lasciamo l'antichità semipreistorica e le testimonianze o piuttosto le dicerie degli autori antichi. Cosa sieno stati gl'Istri e i “Cattali” ecc. ecc. ecc. io non lo so e non lo sai neppure te, datti pace. Fai bene a passare alla storia politica, dicendo spiritosamente: «Se esistesse ancora l'impero

romano, allora la denominazione Venetia et Histria nell'esposizione d'Udine sarebbe giustificata: ma la X.^a regione italica [italica? meno male, ma non è ancora bene: italica era soltanto una parte dell'Italia subappenninica] non esiste più, dalla venuta dei Longobardi in poi, ciò che non ignora qualunque persona che abbia assolto con qualche successo il ginnasio.» Io non so con quanto successo tu abbia assolto il ginnasio (liceo o V.^a ginnasio?), ma so – e ti suggerisco di nuovo – che anzi molto prima della venuta dei Longobardi cessava d'esistere politicamente la regione X.^a d'Italia, e che vi seguiva la Provincia d'Aquileia ecc. Anche questa non rimase stabile certo. Il primo dei due nomi fa capolino anche «dalla venuta dei Longobardi in poi». Paolo Diacono, Warnefried, un *Longobardo* (che tu sappia questo, lo posso arguire da' tuoi successi al gin-

nasio di Piazza Lipsia) ripeteva ancora: «Venetia et Histria.... pro una provincia hahentur» (lib. II), ma più innanzi – stai bene attento – «Terminus Venetiae a Pannoniae finibus protelatur», cioè dai confini della Pannonia, che erano le Alpi Giulie, quelle alpi che l'antichità avea chiamate, secondo Marcellino, le Alpi Venete⁸.

Ma così, pervenuti, nel buio dell'evo medio – quando la face di Roma lentamente si spegneva – ritorniamo a quell'incertezza di confini, a quel *chassez-croisez* di nomi, che avevam incontrato nella semipreistoria, nei tempi precedenti alla vita di Roma. Subito ne approfitta, di cotesta nebulosità, il giornale a.-u., non so se per disonestà di storico o per.... nebulosità di nozioni di storia imparata al ginnasio. E viene a dirci: «1300 anni fa.... il nostro (?) paese fu sottoposto all'impero bizantino e rimase sempre diviso d'allora in poi,

eccettuati rari intervalli, dalla Venezia [occidentale], meno quelle parti d'Istria [non compresa Trieste] e del Goriziano che furono conquistate dalla Repubblica veneta».

Povero impero bizantino! Cosa gli apparteneva e cosa non gli apparteneva? sai anche questo? Dunque tu ne sai più di quello che ne sapessero gli stessi imperatori di Bisanzio! L'Istria tagliata fuori, recisa, dalla Venezia propriamente detta fin da “quando il nostro paese fu sottoposto all'Impero bizantino”?!⁹ Vera storia della tua V.^a ginnasio! Nell'anno di grazia quattrocento settanta sei, ai tanti dei tanti: caduta dell'Impero romano. Poi abbiamo «la venuta» dei popoli germanici, dei Bizantini, ecc. Tutti segnano geodeticamente i loro bravi confini, coi loro bravi pali multicolori, con le loro brave guardie della frontiera e delle gabelle. Questo paese, d'ora in poi, e da qui a lì è mio;

cotesto costì è tuo; quello là è suo. Tutto bel bello: bimbi, non vi movete veh! niente ribellioni, niente comuni liberi! – E cotesto parapiglia di Longobardi, Bizantini ecc. lo dite Storia! Oh.... Bizantini!

Ma arriviamo a Venezia. Ah questa sì che aveva confini precisi e sapeva ben guardarseli e le zampe del suo leone spennacchiarono più volte un augello a.-i. o uscocco! – che dire poi di quei.... prudentissimi «eccettuati *rari* intervalli» e «meno quelle parti d'Istria e del Goriziano»? Non valgono tutti insieme un Perù?! «Quelle parti d'Istria e del Goriziano che furono conquistate», viceversa, dall'Austria (perchè son questi i pochi paesi che vanno “eccettuati”¹⁰, non i paesi veneti) erano considerate geograficamente, anch'esse, terre d'Italia, come le altre terre giuliane. Le varie testimonianze in proposito (ricordate p. e. dall'Hortis alla Camera austriaca, nel discorso del

18 marzo 1902), le avrà dimenticate il giornale a.-
i. forse, ma noi no. Gli rinfrescheremo dunque la
memoria, cominciando p. e. dal documento trie-
stino (del 1485), dove si dice che Trieste appartene-
va «imperatoribus qui tunc in Italia dominaban-
tur», e da quello (del sec. XVII), dove si legge,
ancor più chiaramente, «civitas tergestina in Italia
situata, liceat subjaceat germanico imperio» e ve-
nendo giù fino alla dichiarazione del deputato di
Trieste all'Assemblea Costituente (l'Hagenauer)
che disse queste semplici parole: “Io son deputa-
to d'Italia!”¹¹ Questo per le “parti d'Istria” (Trieste
ecc.). – Per quelle del Goriziano bastino due ri-
ghe della cronaca di Gorizia compilata sotto la
dominazione austriaca. Là dove si parla del pas-
so o dei passi alpini che s'aprono di fronte al “Ca-
stel de Goritia” è detto: «et è passo ma assai fa-
cile e largo che vien da Lubiana de le terre del

Ongaro et Imperatore, molto nociuo a la zentile Italia»!¹²

Tiremm innanz. Ma il giornale dell'Ordine e della “Genauigkeit” ci obbliga di nuovo, con una sua innocente ommissione, a ritornare un po' indietro. Ommette infatti, innocentemente, nel suo *zelo politico*, la giurisdizione *ecclesiastica* e la tradizione. Pensa, chissà, che l'arcidiocesi austro-illirica di Gorizia (con Lubiana ecc.) data, diciamo, da.... monsignor Straboni. No, caro giornale a.-i., i vescovati giuliani appartenevano – «ciò sa il tuo dottore», ma non lo dice – ad Aquileia e poi a Udine e poi a Venezia fin ieri¹³. E quanto valesse, un giorno, l'influenza della Chiesa, nella vita morale e anche materiale, lo sanno assai bene e se ne struggono, la tua ottima consorellina l'*Eco del Litorale* a.-i. e a.-u., il rubicondo *Amico* tuo affe-

zionato «organo dei Cattolici italiani [post Romam redeptam] del Litorale» a.-i. e a.-u., e il livido *Avvenire*.... passatello!

Quanto alla tradizione, non occorre spendere parole dopo quello che s'è detto dianzi. Per le varie epoche in cui i Giuliani erano uniti agli altri Veneti anche in nesso politico e chiesastico è naturale che non c'è bisogno di parlare della tradizione. Invece sulle varie lacune – più o meno larghe e di confini (di tempo e di luogo) più o meno tremolanti – le quali vaneggino nel nostro passato politico e chiesastico, aleggiava di continuo il pensiero della comunanza fra i Giuliani e gli altri Italiani d'oltre Iudri, tramandato sovra le ali della tradizione. Qui sorge prima la “spettral” immagine di Dante, prima non nel tempo¹⁴ ma nella virtù, e ne addita il litorale del Quarnaro¹⁵ con cenno di fidente augurio agli uni e di monimento austero

(proto, non omettere l'e) agli altri. E nel Trattato¹⁶ che egli primo scrisse intorno alla lingua nostra e ai nostri volgari – là dove il suo genio universale precorreva divinatorio, per molta parte, quanto nella divisione degl'idiomi d'Italia, fissò poi la scienza moderna per bocca di un Ascoli e di un Meyer-Lübke – in quel Trattato egli non dimentica le terre giuliane: «Forum Iulii vero et Istria non nisi levae Italiae esse possunt» (Friuli ed Istria altro essere non possono che Italia d'Oriente). Ed enumera gl'idiomi d'Italia, mirabilmente ordinando, così: «linguae hominum variantur: ut lingua Siculorum cum Apulis...., Lombardorum com Trevisanis et Venetis (Treviso e Venezia] et horum cum Aquileiensibus, et istorum cum Istrianis: de quo Latinorum neminem nobiscum dissentire putamus.» No, alcun Latino d'Italia dissente dal

tuo verbo: e se dissentono cotesti barbari «non ti curar di lor».

Viene ora la Giulia. – Il Giornale a.-u. c'insegna qui che «nell'antichità.... la Giulia era quel paese che oggi si chiama Carnia». Questo non credo, anzi non so di nessun paese che fosse chiamato Giulia. Ma ognun sa che è tuttavia storico anche questo elemento, cioè ricorre in varie denominazioni geografiche nei paesi giuliani come: ALPES IULIAE, PIETAS IULIA (Pola), COLONIA IULIA (Parenzo), FOMUM IULII (*Friuli*), IULIUM (*Zuglio*). Mentre, ripetiamo, l'elemento *Litorale* non ricorre mai nella storia e tenerella età ha l'*austro* e incerta vita storica l'*illirico*, i nomi p. e. di ALPES IULIAE e PIETAS IULIA furono tramandati per tradizione storica (e poderosamente storica) e i due nomi son quelli che più davano diritto al comple-

mento ascoliano di *Giulia*: le ALPES IULIAE (dette anche VENETAE da A. Marcellino, V. qui addietro) sono i monti più grandi di questa parte della Venezia, e PIETAS IULIA era la città più florida degl'Istri romani! Bastava quest'ultima, la città capitale, per dare il nome a tutto il paese, come in tanti altri casi, quando occorre dare un nuovo nome a un paese e occorre nel caso nostro, perchè la cosa nuova (il pasticcio impastato su queste terre al principio del secolo scorso) voleva un nome nuovo. – Di moltissimo momento sarebbe poi il nome di *Giugliesi* che, secondo appare da un lavoro dialettologico abruzzese di G. Savini (La gramm.... del dial. teramano 1881, s. v. *Ducignotte*) designerebbe, nell'Abruzzo, gli abitanti della nostra riva o della riva orientale dell'Adriatico. Sarebbe di molto momento, ma la scrupolosità degli studi richiede qualche altra testimonianza

sull'età di questa voce nell'Abruzzo. Ad ogni modo, se – per scrupolosità – non volessimo accogliere cotesto *Giugliesi* in questa parte del nostro ragionamento, lo potremmo riservare sempre per la parte (II. 1), dove si mostra come il nome di *Giulia* (*Venezia Giulia*) ecc. sia usato oggi solo dai «settari irredentisti». Notate che il Savini in questo luogo, come altrove ne' suoi scritti (e come, del resto, gran parte degli Abruzzesi) si occupa tanto dell'irredentismo, quanto noi ci occupiamo p. e. dell'«irredentismo» catalano o dell'irlandese ecc.

Così avremmo terminato di considerare la questione dal lato storico-geografico. Ma la parte nostra ha argomenti da vendere e può, *per abundantiam*, divertirsi a cercare qualche altro lato affine, ossia il lato puramente geografico o geogra-

fico-fisico e anche un lato storico-linguistico che preciso subito.

La terminazione *Venezia Giulia* (quanto a' suoi due complementi) non è soltanto storica cioè di tradizione letteraria, ma anzi, come c'insegna la fonetica, i due nomi si mantennero, nelle terre giuliane e in terre vicine, per ininterrotta tradizione popolare. I nomi *Friuli* (*friùl*) e *Zuglio* (*zuj*) provano al fonetico che il popolo non dimenticò mai il nome di IULIU e dall'epoca romana in poi lo tramandò di bocca in bocca trasformandolo: *zuj* da IULIU come *zogo zug* locu ecc., *foja* FOLIA ecc., *Friul(i)* come *Fréju(s)* F(O)R(U)IULI, *Forlì* FOR(U)LI(V)I – Anche nell'onomastica dei nomi di persona si potrà trovare, cercando, la tradizione. Di *Zuliani* ce n'è molti fra noi, p. e. a Parenzo, in Albona. E ce n'erano: qui p. e. basta ricordare il

glorioso nome di Biagio *Zuliani* (*Giuliani*) di Capodistria, il Pietro Micca istriano.

La forma *Venezia* (*Venessia*, *Venesia* ecc.) mostra bensì che il nome VENETIA, nella stessa Capitale e anzi come pare in tutta la Venezia, fu dimenticato dal popolo e poi gli fu ridonato dalla tradizione letteraria, ma una preziosa forma dalmatica, il veglioto *Viniaze* (Dalm. Il 124) mi fa credere ben possibile che il nome fosse rimasto sempre popolare fino ai nostri giorni nella vicina Veglia.

Vediamo invece la popolarità di LITORALE AUSTRO-ILLIRICO. I primi due termini vanno subito esclusi: non solo non possono essere stati tramandati dalla tradizione popolare ma neanche dalla tradizione letteraria, per la semplicissima ragione che quei due nomi ci vennero dati ieri. Ma ecco che il giornale a.-i. intona di nuovo la canzo-

ne del «geografo Strabone che tramandò il nome di *Litorale*»! Ebbene, poichè egli ha – come dire? – la mutria di bronzo d'insistere in una tale... spiritosa invenzione, e non può citare nessun monumento¹⁷, nessun documento, nessuna memoria del nostro passato (prima del secolo XIX), in cui ricorra cotesto nome, voglio che si provi un po' a dirmi se gli dà ragione la fonetica del nome *litorale*. Sarà solo un giocherellare, perchè tanto, per un nome che non si trova neppure nella tradizione letteraria, sarà un po' difficile supporre ch'esso ci sia stato tramandato nella tradizione popolare! Il mio avversario, partendo dal suo LITORALE dell'epoca di Strabone, arriverebbe foneticamente a un *li(d)oral(e)* (come p. e. in *li(d)o* da LITUS) che non esiste punto. Ei ripiglierebbe affannoso la corsa e provando uno *start* come LITTORALE che io vorrei pure ammettergli, ma non conceder-

gli se prima non mi dà una ragione del *t* lungo (perchè segue alla semitonica?), arriverebbe infatti a un *t* (come in *metarà* “metterà”), ma egli avrebbe poi da discorrermi della brevità dell'*i*, prima di arrivare a *litoral(e)*! – Resta *illirico*. Qui dovrà esser più esplicita e più chiara¹⁸ la nostra dimostrazione e si vedrà, come in proporzioni modeste, la glottologia possa aiutare la storia, anzi sola la glottologia possa provare, se il tal nome antico fu tramandato o no di bocca in bocca. Il nome ILLYRIUM, ILLYRICUS esisteva naturalmente (perchè non fu inventato ieri, come *Litorale*); fin dove, prima della romanità, si estendesse il territorio designato da quel nome non è precisato, ma qui non conta: è vero che esisteva, e basta. Fu tramandato questo nome per tradizione popolare? No!! ILLYRIU, ILLYRICU avrebbe dato nei linguaggi indigeni (dalmatico e istriano) *lor* (*lur*) *lor-*

ko (lurko) ecc. o *ler (lir)* ecc. come CRYPTA diede *grot(t)a*, AEGYPTIU diede *ghezzo* ecc. Il nome ILLYRIUM, ILLYRICUS è stato tramandato dalla tradizione letteraria della Chiesa (fida vestale della fiamma latina anche in Dalmazia), della Scuola, specialmente nel periodo del Rinascimento e in quell'effimero rinascimento delle memorie politiche che fu il periodo del *Console* Bonaparte, della *Cisalpina*, della *Partenopea* ecc. e così delle *Provinces illyriennes* dai confini strampalati, cozzanti con la storia, dalle quali, ripetiamolo, i governanti d'Austria attinsero la loro “scienza” storica sul nome d'Illirio: *Litorale austro-illirico*, *Regno d'Illiria* ecc.! È stato tramandato sì, ma allo stesso modo che *cripta*, che *Egizio*, non popolarmente, non al modo di *grotta*, di *ghezzo*. – E qui non si è considerato che l'y, mentre la prova potrebbe ripetersi quasi all'infinito per altri suoni e per altri

esempi. Non è popolare *cripta*, tramandatoci solo dalla tradizione della sacristia (non dai martiri delle catacombe), perchè porta in fronte anche il marchio del nesso non risolto in *tt*: l'anti-italiano *pt*. E così via, e così via.

Dalla bianca di neve e di pruina
vetta dell'alpe al ciel vasto prote-
sa,
a le valli e a l'intermine distesa
dell'azzurra adriatica marina.

QUARANTOTTO, Histria XX (28)

Il lato geografico-fisico¹⁹.

Il giornale a.-u. mi dice qui: «la geografia non è distrutta dai dialetti». Dei dialetti discorreremo poi. Intanto cosa intendi tu per geografia?

Io non so cosa trovino i geologi sotto il nostro suolo, cioè se trovino un'armonia delle formazioni geologiche, morfologiche ecc., fra la Venezia orientale e l'occidentale, e ammetto anzi che tro-

vino varie disarmonie. Ma, giudicando da profano, mi domando semplicemente: Che pendenza ha il nostro suolo? che direzione hanno i nostri fiumi? corrono forse da Ponente a Levante? Dove mai s'innalza lo schermo dell'Alpe? a Levante o a Ponente? Dov'è mai più profondo il mare? sotto le arcie di Albona e Fianona e altrove nel Quarnero²⁰ o nelle paludi del Golfo di Trieste: alla frontiera politica e in generale nel golfo di Venezia? Mi aiuti, mi aiuti per carità il giornale a.-u. a rispondere a questi difficilissimi quesiti e profondissimi di geografia fisica! Intanto io m'arrischio a concludere *che 'l me pais, che l'Alpe Giulia siara* è serrato solo da una parte e insieme è congiunto alla restante Venezia. La Venezia è la provincia d'Italia meglio circoscritta e quasi unità geografica: racchiusa quasi tutta nel bell'anfitea-

tro delle Alpi (Giulie e Tridentine) e lambita dall'onda adriatica (Golfo di Venezia o Trieste).

Se dunque le terre giuliane sono un paese che nettamente il golfo di Venezia e le Alpi Giulie rinserrano e riuniscono alla Venezia occidentale, il nome *Venezia Giulia* corrisponde in tutti e due i suoi complementi anche dal lato puramente geografico.

Ci corrisponde da questo lato *Litorale austro-illirico*? Il primo elemento così così²¹, i due altri affatto affatto niente!

Questo porta tante conseguenze. La nostra flora p. e. e anche in parte la fauna il chiarissimo articolista a.-u. le studierà, con tutto trasporto del suo essere patriotardo, assieme agli altri animali aa.-uu. e i foraggi di Galizia e Lodomiria. E farà un bel lavoro scientificamente comparativo! Fuor di celia, un naturalista straniero²² che pubblicò

recentemente un lavoro sulla flora giuliana dice nella prefazione, che i botanici considerano la nostra flora puramente qual flora d'Italia e però si crede in dovere di ammonirgli a fare questa o quella differenza in date specie ch'io non so e che, ben s'intende, non possono trovarsi in tutta Italia. – Ma questo è tanto naturale! È *Natura!!* Alcuo decreto della Luogotenenza di Trieste potrà cassare i decreti della Natura, nessuna gomma di censore potrà grattar via le Alpi *Giulie!*

Così l'espressione "Italia" – l'ha detto quel buon.... filologo e geografo ch'era il Principe di Metternich²³, e però è lecito ripeterlo in eterno – «*Italie est une expression géographique!*»

....l'inclito idïoma
fiera proteggi ch'è tuo primo orgoglio
stirpe dell'Alighier, stirpe di Roma.
QUARANTOTTO, *Histria* XX (28).

2. La linguistica.²⁴

— «Per correr miglior acqua alza le vele Omai la navicella.» nostra, nel mare nostro. Qui non sarà più da fissar questo o quel confine più o meno storico, da discutere questa o quella interpolazione incerta negli autori antichi, nè da “ausgrübeln” geologicamente il sottosuolo: qui si potranno udire le cose con le nostre orecchie, chi non voglia essere.... il sordo della Bibbia.

Premetto che a voler esser precisi nei confini di tempo e di luogo (e vuol dire di quantità in genere), specialmente per il passato, proprio a voler esser precisi, si cade in errore. I termini vaghi in apparenza son richiesti imperiosamente dal riserbo che deve avere chi tratta scrupolosamente questioni così delicate.

Ecco dunque, brevissimamente, ma altrettanto esattamente, abbozzato un quadretto dell'etnografia linguistica giuliana, quale è fissata secondo lo stato odierno degli studi dell'Ascoli²⁵ specialmente, del Vidossici, dei saggi del Cavalli e dei materiali di A. Ive.

Lingua parlata. Nel passato. Sopra un substrato²⁶ che non si può ancora precisare – e che, probabilmente era illirico nel Sud e di altro tipo idiomatiko nel Nord, fino circa al Risano (confine

dell'Italia romana per breve tempo)²⁷ e, parallelamente (nella Venezia occidentale) circa fino alla Livenza – il verbo di Roma seminato nelle terre giuliane fe' germogliare due idiomi profondamente distinti: nel Nord, un dialetto ladino (friulano) circa fino al Risano e, nella Venezia occidentale, circa alla Livenza; nel Sud un dialetto italiano: l'istriano e, nella Venezia occidentale meridionale, il veneto. Dopo varie incursioni che cominciarono circa al secolo VII d.C., troviamo stabilite in dimora fissa verso il 1000 due schiatte jugoslave (slovena e croata) nella regione alpina e subalpina. – Van distinte le varie colonie serbo-croate nella Regione pianigiana, trapiantate dagli stessi luoghi (Dalmazia centrale ecc.), nello stesso tempo (specialmente nella 1^a metà del sec. XVI) e per la stessa spinta (il Turco) che nel Mezzogiorno: ad oriente di Na-poli: gli altri coloni slavi

furono chiamati da Venezia fino a due secoli fa. – Coi coloni slavi sorvennero vari coloni neo-latini (rumeni). – Da ultimo coloni albanesi e greci, come nel Mezzogiorno (Calabria ecc.)²⁸.

Nel presente. Sparito in parte il ladino senza trapassi intermedi: da breve tempo (Trieste e Muggia), in parte da tempo più remoto (Monfalcone e, secondo credo, Capodistria). È sostituito dal veneto²⁹. Sotto il quale resta quasi soffocato e circoscritto in piccola cerchia (Rovigno-Dignano) l'istriano. – Restano vari dialetti slavi (sloveni, sloveno-croati, croati e serbo-croati) nella zona propagginata (alpina e subalpina) e nelle zone trapiantate (pianigiane): molti Serbo-croati e Sloveni furono venetizzati. – Restano poche colonie rumene (attorno al Monte Maggiore); le altre sparite a vantaggio dei dialetti croati e in parte

degli sloveni. – Sparite le colonie albanesi e le greche³⁰.

Futuro (abbastanza prossimo e assai facilmente presumibile). Sparirà presto il ladino anche nel Goriziano e l'istriano anche a Rovigno-Dignano, a vantaggio del veneto. – Il quale continuerà probabilmente l'assimilazione (almeno parziale) dei dialetti slavi, che, alla loro volta, assimileranno il rumeno.

Non si scandolezzi candidamente il giornale a.-i. e non ci accusi d'immodestia. Sono assai facili queste “profezie”, per tutti quelli che vogliono spassionatamente considerare il passato e il presente. La forza assimilatrice del latino in generale è provata da quel gran miracolo della storia che è la diffusione di una lingua dal Lazio su tutta l'Italia e poi su quasi tutto il mondo allora conosciuto; quella forza innata, inesplicata (non dipendente

da superiorità di cultura, di forza, di censo, nè d'altro) che assimilò p. e. i civilissimi Etruschi, molti dei Greci più civili ancora, dei Germani fortissimi, e quasi tutti i Celti astutissimi; che assimilò e continua ad assimilare, per mezzo dei poveri Valacchi del Balcan, tanti Slavi e Magiari ed altre genti, mille volte superiori in ogni riguardo; che assimilò gran parte delle genti nei nuovi Mondi (specialmente nell'America meridionale); che, infine, dopo aver perduto terreno alle porte d'Italia e in Dalmazia su tutta la barriera delle Alpi settentrionali e orientali, contro popoli germanici e slavi, irruenti in numero troppo superiore, riguadagnò, per mezzo specialmente del veneto, e guadagna di continuo il terreno perduto dal ladino, dall'italiano e dal dalmatico. Il veneto è uno dei dialetti italiani più forti ed espansivi: dalla Venezia padana, forse (e credo probabile) dal Polé-

sine, dilagò fin per entro le Venezie tridentina e Giulia, e ancora straripò oltre i confini d'Italia, alimentando il dalmatico e originando varie nuove colonie in quelle città marinare, sopra substrato probabilmente slavo, nei Lussini e in altre città di Dalmazia.

Lingua scritta.

Tutti i Latini (Italiani e Ladini) giuliani usarono dopo il latino ed il veneto, ed usano, la lingua letteraria di tutta Italia: il toscano. Così alcuni abitanti delle nostre colonie straniere, come di quelle del Regno. – Nel restante, gli Sloveni scrivono la lingua letteraria slovena, gli Sloveno-Croati, i Croati e i Serbo-Croati la lingua letteraria serbo-croata (o croato-serba che si voglia dire). – Così i più dei Rumeni: i restanti Rumeni usano la lingua letteraria italiana, nessuno la rumena.

Ora confrontiamo con questo quadretto l'informazione, in qualche parte esatta, che dà la persona intervistata dal giornale ufficioso.

«Se sotto la comunanza di linguaggio, di costumi e di rapporti l'“Indipendente” intende la comunanza che hanno tutti gl'italiani nella *lingua* (letteraria scritta), allora non c'è che dire [grazie!]; ma se intende comunanza di dialetti, in tal caso bisogna osservargli che i dialetti veneti, parlati nell'Istria [compresa Trieste] sono stati introdotti dalla Serenissima [buono, e applausi al *Serenissima*] e che il dialetto odierno triestino è nato dopo l'affluire delle diverse schiatte (!) a Trieste, dopo la creazione cioè della città nuova (!!), essendo il dialetto veneto più facile del ladino [buono, bonino], oriundamente parlato a Trieste e (!) nell'Istria fino all'isola di Veglia [falso falso]. I dialetti di Rovigno e Dignano non si possono dir Ve-

neti.» – Lo credo; ma molto meno ladini³¹.

L'istriano è un dialetto non solo non ladino ma anzi l'opposto del ladino: è un italiano che, come dicevo nell'*Istria*, si trova, col veneto, a disagio nell'Alta Italia (ladineggiante e ladina); tutti e due gravitano invece verso l'Italia subappenninica, che è l'Italia propria, storicamente e linguisticamente

Così anche le condizioni etnico-linguistiche, soprattutto le condizioni linguistiche, corrispondono al nome della *Venezia* in genere e anche della Venezia orientale, in quanto è latina. E ciò perchè il veneto è stato la nostra lingua scritta ed il linguaggio romano più diffuso di tutto il Veneto; e domani sarà più diffuso ancora, perchè assorbirà gli altri due dialetti romanzi (il ladino nel Goriziano e nel restante Friuli, e l'istriano di Rovigno-Dignano), mentre tutta la borghesia in quelle due

zone non venete (a Udine e Gorizia, Rovigno e Dignano) parla già il veneto. Il quale continua ad assimilare, come forse (a mio credere) ne ha assimilato gran parte, lo slavo: lo sloveno dell'Udinese, del Goriziano e dell'Istria, e alcuni altri dialetti delle colonie slave nell'Istria. – Non corrisponde affatto alle condizioni linguistiche l'espressione *Litorale* e non occorre dimostrarlo. Altrettanto corrisponde l'aggiunto *austro*, perchè una lingua austra o austriaca non è mai esistita; e l'aggiunto *illirico* corrisponde al supposto substrato preromano della restante Venezia, dell'Abruzzo e delle Puglie.

//

....gloriente giù dal ciel di maggio
all'acque sanguinose di Salvore
cali del sole il benedetto raggio;
come di rabbia e d'ignominia
carco
fugga il naviglio dell'imperatore
e s'oda alto inneggiar: Viva San
Marco!

QUARANTOTTO, *Histria* XI (19)

1. La chiarezza,

dicono, cioè la facile intelligibilità del nome viene dalla corrispondenza, di esso nome o de' suoi elementi, alla designata. E abbiám visto se e quanto corrisponda alle condizioni storico-geo-

grafiche (I, 1) e linguistiche (I, 2) il nome di *Venezia Giulia* e se corrisponda il nome di *Litorale austro-illirico*. Non ci sarebbe dunque, neanche qui, da spendere altre parole. Ma la nostra parte ha sempre ragioni da vendere.

È chiaro il nome Litorale, anche prescindendo dai restanti litorali italiani e rimanendo al solo punto di vista austro-ungarico? Chi ha da consultare p. e. gli studi di folklore e di dialettologia serbo-croata (studi che, detta tra parentesi, fioriscono molto, specialmente nella Croazia Banovina, con grande utile per gli studi comparativi della dialettologia e del folklore, tanto affine, di quasi tutta l'Italia orientale), troverà che p. e. il tal autore dando la tal voce per il *Pomorje* (= Litorale) intende con questo nome il litorale croato-serbo ossia il litorale dell'Illirio (= il litorale dalmato, nella sua estensione storica: da Veglia ad Antivari), tal

altro autore intende solo la parte settentrionale (croato), tal altro la meridionale (serbo o della “Croazia rossa”), tal altro infine il litorale giuliano. Chi ci si raccapezza, in cotesta Babele a.-u., è bravo davvero!

Il giornale a.-i. dirà che se non è chiaro *Litorale* nudo e crudo, sarà chiaro con l'amminicolo *austro-illirico*. Noi ci dimentichiamo che lo stesso giornale aveva ripudiato quell'amminicolo e gli perdoneremo questo suo ripetuto.... parer contrario. Ma dovremo anche osservargli: voi sapete che è austriaco anche il litorale dalmato e affermate, con piena ragione, ch'era illirico; come dunque fate a dire che è precisa, circoscritta, chiara la denominazione *Litorale austro-illirico* per Venezia Giulia?!!

Il nome *Litorale a.-i.* ostrogotamente nebuloso, è un vipistrello boreale che “di rabbia e d'ignomi-

nia carico” è fugato ognor più dal sole di *Venezia Giulia*, irradiato da mente latinamente chiara, “glorïante giù dal ciel di maggio”, di Mezzogiorno, d'Italia!

Infatti alla chiarezza della geniale denominazione ascoliana fa omaggio il suo uso che sempre più si diffonde³² e così aumenta, per conseguenza, la chiarezza.

Che *Venezia Giulia* per i nostri paesi, *Venezia* in genere per tutta la regione veneta, sia usato dagli scienziati italiani³³ è noto ed è naturale. Gli scienziati stranieri³⁴, quando si occupano della storia, della linguistica, della storia naturale ecc. delle provincie giuliane, è logico che non possano prescindere dalla restante Venezia (e Italia), perchè la nostra storia, la nostra linguistica, la nostra flora ecc. ecc. bisogna studiarle, per far opera seriamente scientifica, comparativamente

anzi contemporaneamente con la storia ecc. della restante Venezia (e Italia). I confini politici non ci hanno che vedere affatto: la scienza va sopra la politica. Ma quando gli stranieri hanno bisogno di specificare, quando vogliono parlare in particolare di questo brano della Venezia che oggi sta sotto l'Austria, si trovano non di rado imbarazzati e discordi nel nominarlo. Se uno scienziato p. e. francese o inglese, che non ricordi esattamente la divisione amministrativa delle provincie dell'Austria, trova citato, p. e. in uno studio di uno scienziato austriaco, *österr.-illyr. Küstenland*, come fa a capire che questo nome così «chiaro» vuol dire, pretende dire: Venezia orientale o Giulia? Ma egli pensa invece subito al litorale croato-dalmato, se non pensa.... all'Albania, molto illirica (perchè solo qui si parla ancora l'illirico, come la scienza crede quasi provato) e molto.... vicina

all'Austria! E quando dopo aver trovato, con non poca meraviglia, che quel nome vale per i nostri paesi, non sempre si adatta ad adoperarlo, se non altro per non procurare al prossimo, colla propria oscurità, le noie che ebbe egli stesso. Ma alcuni scienziati specialmente francesi usano non di rado, almeno negli studi di glottologia. *Vénétie julienne* (come *Trentin*,³⁵ invece di *Waelschtirol*). Altri dicono la *Provincia di Trieste* o che di simile. Anche la *Provincia di Fiume* ho trovato qualche volta. Ma poichè dei nostri paesi si occupano specialmente, com'è naturale, gli scienziati del Regno (e più specialmente quelli della restante Venezia e Alta Italia), e poichè essi, specialmente per influenza dell'Ascoli (fra i glottologi), del Cippolla (fra gli storici), del compianto Marinelli (fra i geografi) ecc., usano, come ripeto, *Venezia Giulia* e non *Litorale a.-i.*, il primo dei due nomi si dif-

fonde e si diffonderà sempre più anche fra gli scienziati stranieri, anche tedeschi (eccettuati gli austriaci). – Per dare solo esempi, a dir così, *continui*, ricorderò che l'Istria è compresa nella *Venetien* degli autori della Bibliografia annuale nella “Zeitschrift f. rom. Philol.” Pubblicata da Gustav Gröber, Prof. all'Univers. di Strasburgo, e nei rispettivi referti del “Kritischen Jahresber. ü. die Fortschr. d. rom. Phil.” pubbl. dal Prof. Karl Vollmüller di Lipsia, per non dire degli “Jahresber. d. Geschichts-wiss.” pubblicati dal Prof. Ernst Berner di Berlino ecc.

Ora l'*Indipendente* per la sua serena difesa del «nome italiano della nostra regione, che si è adottato nel campo geografico» ecc. (cito dal giornale a.-i.) si ha dal giornale a.-i. codesta civile nonchè documentata risposta: «Questa è pretta

menzogna – non vi è trattato di geografia, nè di storia che contenga questa denominazione, inventata arbitrariamente nell'ultimo tempo dai ridicoli eroi [Ascoli, Cipolla, Marinelli] della batrachiomachia irredentista. Nelle nostre colonne [mancano i rimandi di citazione] venne più volte già dimostrato che una tale denominazione è affatto arbitraria ed assurda e manca d'ogni ragione e d'ogni base storica e [sic] scientifica.»!!!!

All'onesto parlar duca Giovanni
china la faccia e non ha più livore,
e il sacerdote che non seppe amore
ripensa i lucri e i frodolenti inganni.

....nel tramonto un generoso coro
d'anime clama: O dolce Patria ama-
ta,
è fermato il tuo dritto....

QUARANTOTTO, *Histria* II (17)

2. La legalità.

Ecco l'invulnerabile e nobilissimo calcagnino degli Achilli aa.-ii. Invulnerabile davvero? Proviamo un po' qualche quadrello.

Anzitutto non so perchè sia legalmente indispensabile la denominazione “Litorale a.-i.”, dal momento che designa *en bloc* tre diverse provincie con proprie diete ecc.: l'Istria, deformata ne' suoi confini odierni e così poco rispondenti dal lato storico-geografico ecc. (deformato dalle gobbe liburniche e dalmate al Quarnaro e decapitata di Trieste), Trieste e Gorizia-Gradisca. A che serve

quella denominazione, se, per citare solo un esempio recente, l'Ispettorato industriale di Trieste dovette esser diviso giorni fa, e Trieste fu separata nuovamente dall'Istria, alla quale fu aggiunta (nell'Ispettorato di Pola), nuovamente e interamente, la Dalmazia!!! Come son gustosi questi pasticci aa.-ii.! Come sono stabili, legali, indispensabili, perspicui, precisi cotesti confini!³⁶ Stabili, “legali”, indispensabili ecc. p. e. per la scritta *Regnum Illyriae* nelle monete, che ha la stessa stabilità “legalità” ecc. ecc. del suo compagno (compagno nella carta monetata!) il *Regno Gerosolimitano*! Scusate se è poco!

Ma oltre la carta monetata v'ha un'altra “Char-
ta” che è base altrettanto solida “legalmente” a sostenere e fissare il Regno d'Iliria, cioè, o colta lettrice, nientemeno che un romanzo: “I re in esi-

glio"! Ed è questa una "Charta magna" legalmente bollata, molto bollata!³⁷

Quando legalmente si costituisce una società, si fonda un giornale ecc. non ci è permesso di chiamarla o di chiamarlo *Venezia Giulia*. O com'è allora che è permesso di chiamare e società e giornali p. e. *Ost-, Süd-Mark* (=Marca tedesca orientale, meridionale), *Crvena Hrvatska* (Croazia rossa) ecc. ecc.? Eppure questi nomi sono tanto "legali" quanto *Venezia Giulia*, se non meno. Infatti quel pontefice infallibile che è il giornale ufficiale (l'*Osservatore*) usò, come rammento bene, il nostro nome, che pare gli piacesse, perchè chiaro e di confini legali. Invece i confini della *Südmark* e della *Croazia rossa* assai ma assai vagamente corrispondono alle provincie o "ai paesi che fanno parte del consiglio dell'Impero"

oppure... che non esistono affatto. Che provincia austriaca esiste che combaci anche solo presso a poco colla *Croazia rossa* (Dalmazia meridionale con Ragusa ecc.)? Quali provincie precisamente vanno comprese nella *Südmark*? Se date retta p. e. al nazionalistico *Tagblatt* di Graz ci va compresa, s'intende, Trieste e nei momenti di vena, tutto il Litorale a.-i. (anche p. e. la teutonicissima terra dei Veglioti), e forse più se date retta alla *Burschenschaft* "triestina" (società formata da un X, un X X e un X X X cioè, se faccio bene il conto, da più croci che membri settari) la quale si chiama *Illyria* e comprende sotto questo nome, che fa molto onore alla scienza storica di quegli studenti, tutto il Litorale a.-i. su su fino a Pontebba, ma esclusa proprio... l'Iliria! Come fate a saperlo, voi della Luogotenenza di Trieste e di Zara, quando approvate gli statuti di queste società e

approvate questi periodici, come fate a conciliare questi confini coi confini “legali” che, come pretendete, debbono essere rispettati negli atti ufficiosi, negli statuti ecc. ecc.?

Siamo alle solite! Storie vecchie: agli studenti tedeschi e slavi la legge permette il tricolore tedesco e lo slavo, agl'italiani proibisce il tricolore italiano: il “loyal” e ufficioso *Fremdenblatt* piange sulla bara del Bismarck, il *Popolo* di Trento è torturato per un epicedio al Canestrini. Ma perchè dunque, se è legale il radicalismo tedesco e slavo, ha da essere “settario” l'italiano? Perchè le leggi dell'Austria transalpina non hanno a valere per l'Austria cisalpina? Perchè? Perchè proprio voi siete i separatisti! Perchè proprio voi distinguete, anche nel nome, il nostro paese da tutti gli altri paesi appartenenti all'Austria. E sentite il bisogno di chiamarlo “austro” per eccellenza!

E dire che non solo è permesso il nome *Crvena Hrvatska*, ma anzi – sentite questa – è il nome d'un giornale governativo! La *Crvena Hrvatska* di Ragusa è alimentata dalla polizia, dalle guardie di finanza e da tutti gli elementi governativi in genere, perchè fa la spia ai Serbi radicali, nelle loro manifestazioni p. e. a favore del Montenegro, come ultimamente in occasione del processo contro il collega nostro Prof. Fabris! E dire ancora che lo stesso Governo fa invece lo schizzinoso, quando il giornale serbo *Dubrovnik* (Ragusa) si arrischia di distinguere il territorio della ex-repubblica di Ragusa dalla Dalmazia, a cui esso appartiene oggi “legalmente”.

La ragione di questa differenza di trattamento? Forse il favoritismo, come molti affermano, l'amore sviscerato per i Croati e per i Tedeschi, l'odio contro gl'Italiani? Non è il cotesto il motivo, ma in-

vece questo: noi siamo a mala pena un milione, i Rumeni circa tre volte tanto, i Tedeschi dieci volte e gli slavi venti volte tanto, ma quel milioncino solo vi dà tante gatte da pelare quante tutti gli altri milioni messi insieme. Non odio dunque, ma.... preoccupazione!

*

* *

Potrei davvero illudermi di aver convertito in parte i peccatori aa.-ii.?

Prima di rispondere consideriamo ancora una volta una delle obbiezioni. P. e. questa: Il *Venetia* (del 4° e 5.° sec.) che comprendeva l'Istria «comprova solamente che non si badava tanto all'esattezza geografica dei nomi». Qui il giornale a.-i. mi cita un esempio di una tal confusione o fusione³⁸ (nel nome) della Liguria colla Gallia ci-

salpina, sotto Diocleziano. Eccogli in risposta un esempio che gli cito a mia volta e vale per mille. Nel Mezzogiorno i nomi delle singole regioni subirono dall'epoca romana in poi varie modificazioni o spostamenti³⁹, che brevissimamente e approssimativamente si possono rappresentar così:

Calabria si chiama oggi *Puglie* (merid.),

Bruttium si chiama oggi *Calabrie*,

Samnium si chiama oggi *Abruzzi*.

Immaginiamoci ora una buona vecchierella del Mezzogiorno che stia leggendo con attenzione e devozione p. e. *Quo vadis?* o *Fabiola* o che di simile e vi legga che p. e. il tal martire peregrina da Brundusio verso Apulia, un secondo da Consenza verso Calabria, un terzo da Sulmona verso Bruzio!

— Come, come? —

La vecchiella crede aver letto male; si toglie gli occhiali, li ripulisce, se li rinforca:

— Sta proprio stampato *Da Brundusio verso Apulia, da Consenza...* Ma se Brindisi è in Puglia! Io lo so, perchè sono molto *struitta* e tengo assoluto “con qualche successo” la V.^a elementare; e so anche che Cosenza è in Calabria, che Sulmona è nell'Abruzzo! —

Non c'è verso! Chiude il libro e va dal curato che glielo prestò. Questi le spiega la cosa.

— Capisco (vi lascio credere come), ma sa ch'erano ignoranti la loro parte cotesti antichi a non saper che le Calabrie son.... Calabrie e non sono per niente Abruzzi, o, come dice Lei reverendo, *Brùzziumme*? — Il curato rispiega e l'altra:

— Ora capisco davvero: invece di *Calabrie* (col significato moderno che la buona donna crede esistesse anche prima dei Romani e “legal-

mente”), questi rivoluzionari di pagani, questi “setтари”, inventarono il nome *Brùzziumme*. Dico bene? Gran fortuna ch'è sparito questo nome sacrilego, ed è tornato in vita il nome legale *Calabrie*! —

Ebbene, circum circa il cervello del giornalista a.-i. pesa quanto il cervello della vecchierella napoletana. Infatti quel signore pensa fra altro: il *Litorale* (che esisteva e con questo nome già all'epoca di Strabone) le *Notitiae* chiamano per isbaglio, perchè non ci si «badava tanto all'esattezza geografica», *Venetia*, che, come il *Venezie* ascoliano, è una «delle arbitrarie nomenclature, inventate dallo spirito settario e dalla presunzione cattedratica». Ma per fortuna questo nome settario, presuntuoso ecc. è sparito ed è ritornato in vita quello legale ecc. di *Litorale* (a.-i)!!

Eppure il giornale a.-i. dice bene, quando parla qui di “presunzione cattedratica”. Sì, c'entra la presunzione... ma da parte sua! – Quando un vilano, un ignorante in genere ha per la prima volta p. e. da un agronomo, da un medico o da chicchessia una nozione ch'egli prima non aveva, che cozzi colle sue nozioni confuse, co' suoi pregiudizi, non solo non ci crede, perchè non può levarsi i vecchi preconetti che gli stanno fissi fissi inchiodati nel cervello, ma crede viceversa, da presuntuoso, che solo le sue vecchie nozioni sieno le giuste, e le nuove false: sempre falso ciò che egli non sa. Così il giornalista a.-i., che ha sempre fisso in testa il chiodo di un “antico” *Litorale*, di un “Italia” fino allo Iudri e viene ad imbattersi improvvisamente nel *Venetia* delle *Notitiae*, fino le Alpi Giulie o Venete, non solo crede sempre esistito il suo “vecchio” *Litorale* e tramandato

nei secoli, ma in tutti i modi si sforza a dimostrare errato, non corrispondente all'“esattezza” (la esattezza del suo *Litorale*) quel *Venetia*, “nuovo” perchè egli lo sente la prima volta.

Così p. e. un popolano d'Istria (di Trieste, Pola ecc.) va a Venezia, vi sente un *andào* e sorride, se non sogghigna addirittura. Perchè? Solo perchè gli pare “giusto” il suo vecchio *andado* e “sbagliato” l'*andào* della Capitale. E fa lo stesso, colle stesse ragioni, il popolano di Venezia. Ora il sogghigno nasce dal concetto (a volte giusto, ma molte volte falso) della propria superiorità, perciò dalla presunzione. – Dunque, caro signore, chi è il presuntuoso?!

Non vorrei insistere sul quest'esempio, sui sogghigni veneziano-triestini, perchè il giornale a.-i. e tutti i Mefistofeli aa.-ii. che sogghignando alla lor volta, assiston in disparte a questi “antagonismi”,

potrebbero trarne dell'acqua per il loro patriotardo molino. Non potrebbero infatti questi eroi aa.-ii. aver qui l'idea esilarante, ammettiamo, di «ritrarre lo storico ricordo del profondo antagonismo e dell'acerrima rivalità fra Trieste e la Repubblica di S. Marco!? Ne hanno tante delle idee esilaranti questi eroi in parodia, che si potrebbe benissimo ammettere anche questa». Son parole aa.-ii. che, così rientrate, tornano a capello. No, la ragione di tali antagonismi non è affatto storico-patriotica. Il glottologo osserva spesso di tali antagonismi nella stessa città, fra quelli che parlano la lingua letteraria e quelli che parlano il dialetto. I primi sentono p. e. un “aspro” *za o ja*, un “deforme” *ti son, je voulons, veux pas* ecc., invece del “dolce” *già*, del “formoso” *tu sei* ecc. e – con presunzione cattedratica – decidono, sogghignando, che nel dialetto «non si bada tanto all'esattezza» della

grammatica o che anzi il dialetto «non ha grammatica» ecc., che il dialetto confonde i suoni o anzi le “lettere” (*g*, *z*, *j*), le forme del nominativo con le oblique (*ti*), la prima colla seconda persona (*son*), il singolare col plurale (*je*) e non «bada tanto all'esattezza» di queste ed altre “regole” sintattiche dei pronomi, delle congiunzioni ecc. (*je ne v. p.*). Se invece il dialetto della tal regione avesse avuto la fortuna di diventar la lingua letteraria, le parti sarebbero invertite e questi linguaioli pedanti (che, naturalmente, dicono pedanti i linguisti) direbbero: povero popolo, invece di pronunciare il “dolce” *z* o il “bellissimo” *j* (latino *jam*), dici l’“aspro” *g*; invece di dire (*ti*) *son* “sbagli le regole” e dici.... un numerale (*sei*) ecc.

La morale è sempre la stessa: chi ignora, chi ha preconetti crede ignoranti gli altri. Da presuntuoso (o talora da ingenuo) immagina universale,

nel tempo e nello spazio, quello che conosce lui. Il giornale a.-u. conosce un *Litorale*, un'*Italia* odierni e se li figura universali nel tempo: interpretando con questo preconconcetto un *litorale* straboniano ne ritrae la figura del *Litorale* eterno, senza capo e con infinita coda. Così il popolo o il cronista medioevale sentendo della santità della Vergine la figura in atto di ascoltar la Messa, o sentendo dell'empietà di Catilina lo immagina un eretico, uno scomunicato; o (quanto all'universalità nello spazio) il contastorie della *Scoperta d'America* si figurerà i “servaggi” che parlano o intendono il romanesco ecc.

Oppure, ecco un ultimo esempio che andrà molto a fagiolo al giornale a.-u. Quando l'Austria possedeva al di qua delle Alpi, la Lombardia e la Venezia occidentale, molte volte adoperava per le relazioni cogli'indigeni i soldati della Rumenia

transilvana. I soldati di nazione italiana non si potevano *gebrauchen*, perchè poco... *zuverlässig*, mentre quelli di nazione rumena erano molto *zuverlässig* (per il loro odio nazionalistico e religioso conto gli Ungheresi, altri settari) e abbastanza bene comprendevano la lingua sorella. Anzi, quando p. e. alla spesa domandavano la *carne*, il *vin(u)*, il *pâne* ecc. trovavano il loro lignaggio spesso identico, o quasi, a quello degli indigeni. Ora succedeva che gli ufficiali (sempre molto forti negli studi etnografici, storici ecc.) si meravigliassero a sentire come cotesti poveri contadini valacchi sapessero l'italiano, perchè, sebbene anche questi fossero certamente "compatrioti" dei Lombardo-veneti, pure bisognava convenire che.... venivano un po' di lontano. Ecco la risposta (accompagnata da un sogghigno ingenuo e detta in pura lingua a.-u. coi relativi *verbis ca-*

strensibus): «*Domnule Hauptmann, ich melde gehorsamst* che cotesti ignoranti *Civilisten* non sanno parlare: io li capisco sì, ma parlano uno sbagliatissimo dialetto rumeno. Ancora più sbagliato del Suo,.... dico rispettosamente».

Ed ora mi ridomando: Posso illudermi di avere schiodato con queste tenaglie il preconconcetto a.-i. conficcato così profondamente in quei cervelli patriotardi? Ohibò! se osassi sperar tanto, allora sì che mi meriterei il rimprovero della “presunzione cattedratica”.

Ma lascia, o Istria, che dal covo rio...
ti fulmini scomuniche Volchero....

Ma lascia, o dolorosa Istria, che a scor-
no

imperituro di sue voglie impronte
regga Bertoldo per favor di sètte:

Ma lascia, lascia e attendi, Istria, quel
giorno

in ch'Egida ribelle e Alberto conte
faran sul Montelongo le vendette.

QUARANTOTTO, *Histria* XII (20).

Infatti quest'è spreco di ranno e di sapone. Perchè, mentre io m'appresto a **concludere**, riassumendo, sento che il giornale a.-i. torna ad intonare la canzone (ma continua a zufolarla più timidamente), che tutte queste disquisizioni da “linguaioli” sono inutili perchè il nome solidamente ufficiale *Litorale a.-i.* è anche «consacrato dal consenso della pensante popolazione [di tutto il mondo e d'altri paesi ancora] e ciò appunto per il motivo già esposto [non si capisce quale].» Che

fare, per carità, al canto di questa Serbidiolla coi relativi zupolamenti? *Lasso pur che i canti e i subi* e per rispondere e concludere a un tempo faccio una supposizione.

Supponiamo⁴⁰ che anche il “künsteland” fino alla Livenza o al Brenta (cogli “hinterländer” relativi) fosse stato stroncato dalla Venezia e unito alle Provincie illiriche dell'Impero francese e poi al Regno illirico e che poi, rinnovando questo peccato originale, l'Austria avesse fatto anche di questa parte della Venezia un *Litorale austro-illirico* (incorporato al nostro, o distinto p. e. col nome di *Litorale a.-i.* trans-sonziano o ulteriore o altro). Or ecco che un giornale a.-i., che p. e. si potrà chiamare l'*Udine* o il *Padova*, si farebbe paladino della nuova denominazione e la giustificerebbe con queste eccellenti argomentazioni, tutte a fil di logica: 1. questo è un *litorale*, dunque è il

Litorale: esiste quale unità politica oggi, dunque sarà e fu sempre tale nei secoli, dall'epoca di Strabone in poi. 2. è sotto l'Austria dal 1797 in poi con brevissime interruzioni (senza contare il medioevale *Civitas Austriae* ecc.), dunque fu e sarà sempre austro. 3. era forse illirico in parte, dunque è e sarà sempre illirico. Dunque, dunque.... (nessuno di questi sillogismi fa una grinza e sarà perciò perfetto il giudizio finale), dunque, anche per questo paese, *Litorale a.-i.* è il più bel nome che ci sia (come il nome di Maria) e ogni altro nome sarebbe, per conseguenza, sacrilego, settario ecc. ecc., contrario alla storia, alla geografia e alla linguistica, alla chiarezza e alla legalità.

Senonchè sorgerebbe un periodico che si potrebbe chiamare *Pagine pavane* (o *Pagine carniche* o *friulane* o quel che volete) e, guarda un po'

«spirito settario», difenderebbe il nome nuovo, di sana pianta, *Venezia euganea* o *carnica* ecc. e farebbe, è certissimo, questo breve ragionamento: nel suo complesso, la nostra denominazione è per necessità nuova (come la vostra), ma ne' suoi complementi:

(I. – I.) corrisponde alla storia. Corrisponde *Venetia* perchè, sebbene gli Euganei (o i Carni) paiano distinti, nella semipreistoria, dai Veneti, appartennero più tardi, nell'epoca storica, alla restante Venezia e per nesso politico e per nesso chiesastico o per la tradizione o per tutti e tre i nessi. – Corrisponde *Venezia euganea* (o *carnica* ecc.) perchè, sebbene non sia mai esistito un paese chiamato con questi nomi, è esistito il nome dei monti *euganei*, (*carnici* ecc.) ed è storicissima dunque la fonte, da cui noi si trae il complemento *euganea* (o *carnica* ecc.). – E l'uno e l'altro

dei due elementi corrisponde alla geografia fisica, perchè anche questa regione è compresa nella *Venezia* fra il mare, anzi mare *veneto* ed i monti, anzi monti o colli *euganei* (*Alpi carniche* ecc.).

(2.) Alla linguistica corrisponde almeno il primo elemento (*Venezia*) perchè il veneto è l'idioma principe in questo paese: era la lingua scritta di tutta la Venezia, comprese le Venezie ladina e austriaca (Udine, Cividale, Trieste ecc.) ed è parlato in tutte le nostre città e si estende sempre più nelle campagne, da dove fa sparire il ladino e il linguaggio delle propaggini e colonie straniere (slovene e tedesche).

(II.) Dunque la denominazione *Venezia euganea* (*V. carnica* ecc.), essendo ne' suoi elementi storicamente, geograficamente e linguisticamente esatta, corrisponde anche alla intelligibilità, alla pratica.

Domando io: «La popolazione pensante» preferirebbe *Litorale austro-illirico* o *Venezia euganea* (*V. carnica* ecc.)?

Sostituite *Venezia Giulia*, *Alpi Giulie* ecc. alle voci *Venezia euganea*, *colli euganei* (*Alpi carniche* ecc.), e – se mai vi riesce di levarvi il vecchio preconconcetto, venutovi dall'uso (recente) e dagli studi di storia «patria» del *Libro di lettura* delle scuole popolari – vedrete che in tutto e per tutto, essenzialmente, il caso supposto combacia col caso reale, e di una cruda realtà!

Se nel verso fedel qualche è risorta
nobile gesta del passato onore;
se nella patria mia non anche è
morta

ogni favilla di gentil valore;
e se quel canto che ne detta il core
cibo di fede e di speranza apporta;
modestamente tu dalla solenne
bianca collina di San Giusto al mare
paterno drizza, o verso mio le pen-
ne...

QUARANTOTTO, *Histria* «Congedo» (30)

Ed ora, prendendo congedo dal mio buon amico del giornale ufficioso, che io, generosamente, non voglio credere un testardo, vedendolo perciò rabbonito, contrito e pentito, gli stendo la mano e gli dico: *Sans rancune!* Se egli poi fa il cattivello e mi tira fuori un qualche *ma*, o anche solo un qualche *forse*, gli rispondo questo: Fai una cosa; per esporre compiutamente le tue obbiezioni o i tuoi dubbi, mettiti a fare uno studio un po' più diffuso

che un articolo di gazzetta e pubblicalo in una delle vostre numerose e valorose riviste p. e. nella *Ricreazione*! Se farai per benino ti risponderò ancora (perchè anch'io voglio fare queste vacanze uno studio di proposito, uno studio di lena e, per quanto starà in me, *exhausting*); intanto accontentati di quanto t'ho detto qui, perchè non ho ommesso consciamente di rispondere a nessuna delle tue obbiezioni e anzi ne ho prevenute alcune. Replica anche te a tutte le obbiezioni mie.

E per favore, vammi a dire una parolina a que' tuoi amici della Luogotenenza di Trieste, a nome di tutti i compagni dell'*Innominata*, in riguardo a quel divieto del nome Venezia Giulia «contrario alla Storia». Quando quei Signori fanno questo o quel divieto di una dimostrazione, dell'uso di "Venezia Giulia" ecc. e lo motivano colle solite ragioni politiche, noi tutti, scusa veh, ce ne infischiamo

(triviale questo vocabolo? non ce n'ho un altro più proprio), perchè questo non è il fatto nostro. Ma se, puta caso, quegli “storici” prendono questo vezzo (che prima d'ora mai non ci era occorso di notare), di montar in scanno e insegnarci che le denominazioni *Venezia Giulia*, *Region Giulia* ecc. son «contrarie alla storia», allora, per Dio, ricacceremo loro in gola la menzogna stupida e pretenziosa! Gli ele faremo rimangiar le loro lezioni e rientrar ben bene! Si provino mo' a lanciar l'anatema a *Giuliano*; o anche ci dicano soltanto che *Giuliani* è superfluo per la ragione che esiste già un nome «ufficiale-storico» ecc. a designare i *Giuliani*, p. e.... di grazia quale? Non solo non riesciranno a far recedere i compagni dell'*Innominata*.... inconvertibile, ad avvinghiarci al loro *Tirol*, al loro *oesterr.-illyr. Küstenland*, ma anzi noi guadagneremo altri compagni, rispon-

dendo sempre, noi tutti, come meglio potremo e dove potremo, nelle riviste giuliane e tridentine o, non potendo, in quelle del Regno e anche in riviste straniere. Guadagneremo altri proseliti e noi stessi ci rinfrancheremo sempre più, nel cuore e nel cervello, *Giuliani Apostati!*

Nomen est omen non solo nella toponomastica ma nell'onomastica in generale⁴¹. Da una ricerca statistica di G. B. Salvioni per l'Italia (Toscana) e dagli studi analoghi di F. R. Arnold per la Germania (Austria inferiore), risulta che i prenomi non di rado denotano, fra altro, il sentire di un popolo. Ora da alcune lunghe liste di sottoscrizione (e di... proscrizione insieme) pubblicate non è molto, nei periodici *L'Indipendente* e *Il Piccolo* di Trieste, chi scrive queste righe constatò (senza poter pubblicare ancora uno studio esauriente) che i prenomi latini appaiono abbastanza frequenti da noi⁴². – Cosicchè non facciamo, neppur qui una “innovazione” se proponiamo e raccomandiamo fervidamente alle mamme e alle spose giuliane i prenomi latini in generale (senza però passare a

esagerazioni da nazionalisti⁴³) e specialmente
quelli semplicissimi di **Giulio (-a) Giuliano (-a)!**

Alcune **note**; poichè avanza un po' di tempo e di spazio. Comincio con dar ragione ancora una volta al giornale a.-i. Forse alludendo al I.° articolo dell'*Indipendente* (che tanto più mi spiace di non aver letto) il giornale a.-i. si stizziva contro lo «spirito settario». Ebbene, ho voluto rinnovargli questo piacere con uno stile forse troppo vivace o, com'egli dirà, giornalistico o magari monellesco, che avrà però qualche effetto: questo modo, molte volte, *ridendo castigat mores*. Del resto tutte le cose a posto: coi pari vostri non mette conto, certo, sofisticar sullo stile e tornir bella la forma, coi pari vostri, o scribi del *österr.-illyr. Schurnals!* Prima di metter bocca, imparate dalla maestra a scrivere le maiuscole: e non scrivete «*Litorale*» per *litorale*, e, viceversa e per compenso,

«celti» per *Celti* e «cattali» ecc.! E quanto al “monellesco” vi osserveremo, che voi stessi vi gettate da per voi i sassi in colombaia con le felici polemiche e le.... seducenti proibizioni. Continuate così, e vi serviremo sempre, non dubitate. Voi farete così il mestier vostro, noi il nostro dovere. «Voi sonerete le vostre trombe», nelle Caserme e nelle Luogotenenze; «noi soneremo le nostre campane»; nei nostri «Palazzi della Ragione»!

Mi resta a chiedere scusa se ho dovuto dire e ridire cose che tutti i nostri sanno e che solo gli avversari non sanno o non vogliono sapere. Non vogliono sapere, perchè è certo che altri (il Benussi, l'Hortis, il Puschi, e, fra i più giovani, il De Franceschi, il Salata, lo Sticotti ed altri a Trieste) avranno privatamente e inutilmente, reso attento il giornale a.-i. degli errori di storia, geografia ecc.

Matteo Giulio BARTOLI

Errata-Corrige

Pag. 14: Sulla denominazione *veneto-istrioto* v. intanto la nota 31.

3 E nuovi i nomi perchè nuova la cosa. Come s'impara dal Manuale del Benussi (p. 124 sgg.) l'Istria e il Goriziano furono uniti dapprima nel 1810 nell'*Intendenza* di Trieste a formare con vari paesi in gran parte transalpini le *Province illiriche dell'Impero francese*. Più tardi, dopo vari e incostanti concentramenti e discentramenti, si costituì la Provincia del *Litorale*, e ancora con vari estranei paesi, un *Regno d'Illirio*, e di nuovo, nel 1848 il *Litorale austro-illirico*. – In relazione al nome del nostro *Litorale*, e della stessa età, è il *Litorale ungarico, croato*, che subì pure varie modificazioni di confini. – Il nome di *Venezia Giulia* sorse dai vari elementi (che si considerano nel testo qui retro), per merito dell'Ascoli. Il suo scritto in proposito (una lettera intitolata *Le Venezie*) fu pubblicato dal prof. Amato Amati in *Confini e denominazioni della Regione orientale dell'alta Italia. Con una carta geografica*. Milano. Bernardoni. 1866 pg. 35 sgg., e ancora nella *Biblioteca utile*, Milano. Bernardoni. Tip. internaz. 1866 pg. 109 sgg. Ma certo è stato pubblicato anche altrove e certissimo l'Amati (che sarebbe venuto alla stessa idea dell'Ascoli, prima d'averne notizia da Tomaso Luciani, v. *Confini cit.* pg. 34) aveva già letto lo scritto dell'Ascoli, perchè ha una frase che prese da quello scritto, ossia quella qui sopra citata. *In certe congiunture ecc.* – La denominazione *Venezia Giulia* fu dunque foggata o piuttosto rinnovellata dagli elementi che si considerano nel testo qui retro, alcune decine d'anni dopo la creazione

del nome ufficiale *Litorale austro-illirico*. Il giornale opponente mostra di credere che quella denominazione data da oggi appena.

«Ora alle altre monellerie aggiungono anche quella di lanciar con petulanza provocante in faccia alle stesse autorità una designazione falsa e cervellotica di queste provincie». E, nell'articolo più sereno e ispirato dallo studioso chiamato a consulto da quel giornale: «Che cosa è adunque successo da 20 anni in qua da giustificare l'imposizione di un nuovo nome alle nostre contrade? Null'altro che un capriccio del Carducci, o del Fambri, *senza un fondamento nè storico nè etnografico*». Qui si allude probabilmente al lavoro di Paulo Fambri, *La Venezia Giulia* che è del 1885. Del Carducci saprei solo che ben altri nomi e circonlocuzioni ancor meno.... ufficiali egli usò per questi paesi.

4 I pedanti linguisti che amano andar in fondo alle cose, a cercar sempre le ragioni, potrebbero trovar una ragione filologica per questo scambio fra *litorale* e *Litorale*: l'articolista di quel tal giornale italiano, avendo imparato nel suo ginnasio tedesco-italiano, che *Küstenland* equivale a *Litorale* e anche a *litorale*, confonde, nel suo italiano i due nomi, mentre la nostra lingua ben ha, grazie al cielo, il modo di distinguere le due cose, un po' diverse per i pedanti!

5 Così anche i Tedeschi Dr. A. Forbiger e Cr. G. Grosskurd. Il primo, che è il più recente (per quanto posso vedere) fra i traduttori di Strabone traduce «die Küste der Istrier bis Pola, welche zu Italien

gehört» (III 134); l'altro ci aggiungeva un "jetzt": «die jetzt zu Itailien gehörige Küste der Istrier bis Pola» (I 373). Altri più vecchi ancora, non lo nascondo, traducono altrimenti. L'originale dice ἡ παραλία... πρόσκειται τῇ Ἰταλίᾳ, che secondo quei traduttori si potrebbe rendere con "il litorale (lido, costa ecc.)... (*pro*)spetta, sta di fronte, sta aderente, vicino ecc. all'Italia". Se proprio proprio volessimo ammettere anche questa traduzione, potrei giustificarla così: Strabone non dice che l'Istria è penisola e credeva forse, secondo F. A. Dommerich (Die Nachrichten S. -s, 1848, pg. 22), che l'Istria non fosse separata dal Balcan, per mezzo del Quarnero, che fosse una continuazione della costa illirica. Perciò, se diceva Italia, un po' alla buona, la costa umbra, picena, ecc., poteva dire (sempre alla buona), che l'Istria prospettasse all'Italia, come presso a qualche geografo anche moderno, un po' trascurato, si può leggere p. e. che la Corsica o la Sardegna o la Sicilia prospettano all'Italia (mentre va inteso: il continente). Così spiegherei anche un altro passo (VII, 5, 3), là dove dice τοὺς Ἰστρους πρώτους τῆς Ἰλλυρικῆς παραλίας συνεχεῖς τῇ Ἰταλίᾳ καὶ τοῖς Κάρνοις. Qui i più traducono semplicemente: gl'Istriani primi della costa illirica (ma il mio maestro Giuseppe Vato-va, nell'Unione V, 18: primi *presso* alla costa illirica). Anche qui si potrebbe dunque vedere una descrizione un po' alla buona. Si consideri anche la distinzione fra Italia e Carnia, che piacerà solo al giornale a.-i., perchè egli può affermare che i Carni fossero tutt'altra

cosa che i Veneti ecc. Invece in un altro passo, (V. 1, 1) Strabone non separa l'Italia dalla Carnia: «Ai piedi delle Alpi comincia l'odierna Italia». Dicendo dunque gl'Istriani vicini alla Carnia e all'Italia, intende probabilmente, che son vicini verso Nord ai Carni, e verso occidente vicini o dirimpetto alla costa (maggiore) dell'Italia adriatica. Del resto Strabone che viveva (66 a.C. – 24 d.C.) proprio all'epoca in cui si era esteso il confine politico d'Italia, poteva aver qualche incertezza sui confini d'Italia. Nel passo ora citato (V, 1, 1) continua: «...l'odierna Italia; perchè gli *antichi* dicevano Italia l'Enotria dallo stretto siculo fino al golfo di Taranto e a quello di Posidone, e il nome, prevalendo, si estese fino ai piedi dell'Alpi. Così si estese, verso la Liguria, fino al fiume Varo e a quel mare e, dalle regioni del Tirreno, all'Istria fino a Pola». Dunque era Italia il nostro litorale (degl'Istri fino a Pola) ch'egli disse prima “illirico” e che forse era illirico come altri lidi d'Italia, ma non era Illirio. – Un'altra osservazione, *per abundantiam*: Strabone era Greco e sdegnava le fonti romane (V. la dissert. di B. Auerbach: *Quid sibi voluerit Strabo Rer. geogr. compon.* Nancy 1887), e perciò non ci farà meraviglia che qualche sua descrizione alla buona ridondi, lievemente o apparentemente, a vantaggio della sua penisola greco-illirica e a danno della nostra. Saran sottigliezze queste, e non ci tengo, perchè le fo solo per abbondare.

6 Scriveva testè il Nissen, Ital. Landeskunde II (1902) p. 193: «Es lag nahe den Namen eines so alten u. angesehenen Cultorvolkes wie die Veneter es waren, über deren politische Grenzen hinaus [Livenza?] auf das gesammte Mündungsland... dann weiter auf die neugebildete Region zu übertragen». Così è successo infatti: cfr. l'iscrizione del quarto secolo, in C. I. L. III 11314 (v. in fondo a questa nota) e la divisione delle Notitiae dignitatum (ed. Seeck, 1876, v. Ind. s. *Venetia*): in vari passi, raccolti nel commento del Böcking II, 441 si trova solo il nome di *Venetia* (senza l'aggiunta et *Istria*) per tutta la Provincia fino alle Alpi Giulie, cioè Venete (v. pag. 13). Siamo al principio del sec. V (400-416). Nelle varie liste analoghe della suddivisione anteriore o di poco posteriore (che si troveranno citate da C. Jullian, "Les trasform. polit. de l'Italie sous l'empire". Parigi 1884, in Bibl. d. écoles franç, d. Rome XXX-VII, 173 n) compaiono sempre unite le due provincie gemelle, anzi sono una sola provincia. Alle provincie «welche *immer* unter dem Vicarius von Italien gestanden haben.... gehören.... *Venetia et Histria*, welche beide *stets*, vereinigten Landshaften schon zur Zeit des Carus... unter *einem* Corrector, mindestens seit 365 unter *einem* Consularis standen (Mommsen, in "Erläuter. z. d. Schriften d. röm. Feldmesser" di F. Blume ecc., 1852, pag. 203). Col sorgere della grandezza d'Aquileia, tutta quest'*unica* provincia prendeva il nome di *Aquilejensis*, e così noi rendevamo la pariglia ai fra-

telli della parte occidentale meridionale, cioè ai Veneti propriamente detti. Ma il nome *Aquilejensis*, che non sarà stato mai nome ufficiale, doveva morire nell'agonia della grandezza d'Aquileia e cedeva al nome doppio di *Venetia et Histria*, che forse era solo un nome ufficiale. Questo alla sua volta dovette morire, morendo il nome colla cosa stessa (cioè colla provincia romana), e solo nella tradizione rivisse. Quando Paolo Diacono ridiceva *Venetia et Histria* ripeteva semplicemente ciò che gli davano i suoi fonti (v. Mommsen, *Neues Archiv* V, I; Rolando, *Arch. stor. ital.* V, 238). Ma egli intitolava quel capitolo «*De Venetia, I Italiae provincia*» e, giova ripeterlo, diceva che «*eius terminus a Pannoniae finibus... protelatur. Venetiae etiam Histria connectitur et utraeque pro una provincia habentur. Huius Venetiae Aquileia civitas extitit caput*». Che vuol dire “huius Venetiae”? Forse: di questa Venezia, cioè della Venezia nominata da ultimo (dell'Istria?). Prima l'autore aveva parlato di Altino cioè di una gran città della Venezia occidentale. M'ingannerò, ma in tutto questo passo del grande cronista longobardo, vedrei un imbarazzo, un'incertezza: la tradizione, i fonti gli davano il vecchio nome gemino (*Venetia et Histria*), che l'età sua più non ricordava, usandosi allora un nome solo: *Venetia* o *Venetiae* o altro. – Il Nissen (l. c.) continua: «Minder begründet erscheint der Zusatz *et Histria*, denn durch die Zutheilung der istr. Halbinsel bis zum Flusse Arsia erhielt Italien nur einem Zuwachs von etwa 50 d. □ m.» E traduco così: quan-

do fu costituita la X Regione sarebbe dovuto bastare il nome VENETIA, e, come non si aggiungeva *et Carnia*, non si sarebbe dovuto aggiungere *et Histria*, per quella piccola aggiunta di territorio. Anche questa scappatella dei nostri padri (v. l'introduz.), cotesta superflua aggiunta *et Histria*, ebbe forse qualche influenza sui nostri destini. – Comunque, accontentiamoci qui del *Venetia* (comprendente l'Istria) nella divisione delle *Notitiae* e nell'iscrizione, indicatami dalla illuminata cortesia del Puschi, alle Alpi Giulie (sulla strada romana del Piro: Vippaco) vicina a quella consacrata a *Giuliano l'Apostata* (C. I. L. 11314-5). Quella iscrizione dice *devota Venetia* o veramente diceva perchè non nascondiamo che oggi è monca. Ma *supplevit Mommsen!* La completò il Mommsen, coll'iscrizione analoga di una pietra miliare trovata alla frontiera opposta (occidentale) della Venezia (C. I. L. V 7993), e ne dedusse *Ad Nauportum usque pertinuisse Venetiam saeculi quarti*. Capite, AA.-II.? Fino a Nauporto (alle Alpi Giulie) si estendeva anche allora la Venezia, la *devota* Venezia orientale, come a dire, in lingua a.-i.... “Trieste la fedelissima”!

7 V. ancora l'introduzione storica del lavoro di Egid Schreiber nel Programma della Scuola reale di Gorizia, 1896 (“Vorstudien zur geogr. Monogr. d. Julischen Alpen” p. 8 sgg.), dove si troveranno altre citazioni sui nomi antichi delle nostre Alpi.

8 Nella Carta della Badia di San Severo, del sec. XI, (v. la riproduz. nel Bullett. d. Soc. geogr. ital. 1882) è disegnato come un gran ricamo a merli che vuol dire *Alpi* e circonda il collo e una spalla di una cotta che vuol dire *Italia* ed è separata dalla *Pannonia*, *Ritia* ecc. Dentro alle Alpi, ci sta, fra altro, il nostro paese, che ravviserei in uno *Stria* (= [*I*] *stria*), sebbene la sua posizione non sia precisamente fissata coll'esattezza della geodesia astronomica! Ma più c'importa questo: i monti ricamati dal sapiente dito della Natura, sull'infula sacra d'Italia, hanno un solo nome nella Carta di San Severo; per sola una merlatura dell'immane corona – di che tutti gl'Italiani (da Cicerone al Petrarca e al Giusti) immaginarono cinto e difeso il capo della Madre Italia – per sola una merlatura il cartografo medioevale ricorda il nome, e scrive: “*Alpes Julias*”! Era ed è il nome indimenticabile, il nome della frontiera per antonomasia, boreale e orientale a un tempo: le Colonne d'Ercole d'Italia!

9 Ecco qua p. e. gli studi di Charles Diehl (*Études sur l'admin. byzant. dans l'Exarch. de Ravenne*. Parigi 1888=Bibl. d. écoles franç de Rome), che è l'ottima autorità in proposito. Nel succoso capitolo intitolato *Vénétie-Istrie* (in una parola, mentre son distinte “Aemilia, Flaminia” ecc.) il Diehl prende a parlare dell'Istria così (pag. 48): “Dans le *langage officiel*... l'Istrie était considérée comme un gouvernement séparé, mais ses limites n'étaient plus celles de l'ancienne circonscription du même nom.” Cioè, mentre l'interno era

“exposé à l'invasion,... en revanche l'Istrie byzantine s'étendait au delà du Formion”. Cioè si confondeva, nei pressi di Grado (cfr. p. e. Archeogr. triest. II 227), colla Venezia propriamente detta. “Dans la Vénétie proprement dite”, proprio così continua il Diehl, passando alla storia della Venezia propriamente detta. Quando l'Esarcato si dissolveva (alla metà del secolo VIII), l'Istria. apparve unita al θέμα bizantino della Dalmazia (751), ma ad ogni modo “à la fin du huitième siècle.... les Byz. furent chassés de la province”, (prima del 791). Cotesto distacco era dunque durato appena una generazione! Se pure distacco fu! Chi se ne accorse? Chi gli aveva sentiti cotesti poveri Bizantini che dovevano badare più che ai “sud-diti” alle incursioni dei Longobardi (lanciati dal duca di Trento e del Friuli) e degli Slavi, e a anche alle pretese dei Papi sulle nostre terre!

Ma è destino: il giornalista a.-i., che pretende scavare altrui la fossa, anche stavolta vi cadrà rotoloni, dopo essersi pestata, per bene, la zappa nei piedi. «Beretti place à tort la limite orientale de l'Austria lombarde au Formion et comprend Tergeste dans le duché de Frioul. Il est évident *au contraire* que Trieste faisait partie de l'Istrie grecque» (Diehl o. c. 48). E vuol dire: poichè “la province grecque d'*Italie*” fra altro “comprendait... l'Istrie”, questa era fuori dell'Austria (una provincia longobarda) ed era nell'*Italia greca*, o semplicemente *Italia*, come i Bizantini, i duchi di Savoia ad altri chiamavano i loro

possedimenti al di qua del mare e delle Alpi (v. Schipa, “Le Italie d. Medio Evo”, Arch. p. le. prov. napol. XX, 434), e come dicevano, analogamente, anche gl'Imperatori di Germania e si dovrebbe dire ancora. Altro che paese “diviso”! Il nostro paese era invece anche allora (e meglio del Friuli) incorporato all'Italia, all'Italia!

10 *Eccettuati* rari intervalli in cui il Litorale a.-i. fu imbrancato, per isbaglio, nell'Italia (all'epoca augustea e in qualche altro raro intervallo), *eccettuate* quelle poche terre prese negli artigli del Leone veneto ecc. Ecco come si falsa la storia in molti dei nostri libri scolastici e in alcuni libri stranieri. Ecco come s'impietrifica nei crani aa.-ii. il preconetto: è esistito sempre (da Strabone un poi) un Litorale a.-i. diviso dall'“Italia” (cioè da quell'Italia che arriva al confine celeberrimo, notissimo, vetustissimo dello Judri!) e l'Italia ce l'ha di tanto in tanto e a brandelli rubacchiato! – Dico a suocera perchè intenda nuora.

11 V. Attilio Hortis, Per l'Univers. ital. di Trieste (Trieste, Caprin, 1902), p. 12 sg., 16. Qui si troveranno inoltre varie testimonianze sull'uso dell'italiano a Trieste, ben radicato, anche allora (v. inoltre Cavalli. Storia di T. 155 sgg; Kandler. Istria III 169 sgg.) e sulle proteste dei Triestini contro chi già nel secolo XVI, attentava alla loro lingua. Eppure gli stessi dominatori sapevano, allora, la geografia di queste propaggini al di qua dell'Alpi, sapevano allora che l'Austria cisalpina era ed è *Italia*. Lo sapeva p. e. l'Università di

Vienna, dall'epoca in cui chiamava, per una cattedra, “ex Italia” cioè da Trieste, Martino Bondenaro, fino all'epoca, in cui v'inscriveva (come m'informa il Rešetar) Giuseppe Voltiggi, quale oriundo dell’“Istria, Italiae provincia”. Si noti che il Voltiggi era probabilmente uno Slavo, d'Antignana, ed era l'autore d'uno dei primi (in ordine di tempo) fra i dizionari slavi, pubblicato nella stessa Vienna (il 1803).

– Questi sono sempre singoli esempi fra i mille che facilmente si potrebbero citare. – E potrà parer superflua anche una risposta alla seguente obiezione che spesso ci fanno gli AA.-II.: l'Istria (e intendono nel loro linguaggio a.-i., l'Istria decollata di Trieste) apparteneva è vero all'Italia, perchè apparteneva a Venezia, ma non mai Trieste. Certo sarebbe superflua la risposta, se l'obiezione non ci fosse ripetuta ogni giorno, con petulante frequenza. Dimenticano anzitutto cotesti AA.-II. che anche Trieste era unita alla Repubblica veneta, sebbene per breve tempo. E dimenticano che quando è esistita politicamente un'Italia, l'Istria (con Trieste) era sempre parte d'Italia; cioè, giova ripeterlo, dell'Italia romana (che gli AA.-II. spesso confondono coll'Impero romano), dei Regni d'Italia (più o meno stabili) da Carlo Magno a Berengario, del Regno d'Italia all'epoca napoleonica. Sempre, eccettuato solo l'odierno Regno (coll'odierno confine allo Judri) che data appena da una generazione. – Si veda, sulla storia di questi confini, p. e. Marinelli, “Il nome d'*Italia* attraverso i secoli”, Atti d. R. istit. ven. 1891-2, pg. 807 sgg.

12 V. Archeogr. triest. I, 149. – Per l'Istria veneta è ancora più naturale, che la si riconoscesse qual parte d'Italia. Citerò, fra molti, questo solo esempio, che ci mostra allo stesso tempo come si distinguesse l'Italia da quei paesi dove l'italiano era ed è parlato meno diffusamente e che noi non possiamo rivendicare, per ragioni di giustizia e d'opportunità. Nel Trattato di Terra Santa di Fra Francesco Suriano, ed. da Girol. Golubovich, Milano, 1900 (50, pg. 252) si legge: «da questa città [di Zara]... pervenimmo in Hystria che è principio de la Italia, alla città de Parenzo». E così via, e così via!

13 V. lo studio recente del Cipolla, nel riassunto del Tamaro, Atti e mem. istr. XVII (1901), pg. 187 sgg.

14 Si veda p. e. nella pubblicazione La Provincia dell'Istria e la città di Trieste (Atti dei mesi di Giugno, Luglio e Agosto 1866. Firenze, Barbèra, 1866 p. 34 sgg. = Combi. Istria, studi stor. 1886) una lista, tutt'altro che completa, degli autori italiani e stranieri (dall'epoca romana alla moderna), dove si fa menzione delle terre giuliane quali terre comprese sempre tradizionalmente nell'Italia: storici come p. e. il Guicciardini, geografi come l'Alberti. Tutti scrittori di opuscoli di propaganda irredentista: distruzione dei loro esemplari, appresi e da apprendersi.

15 L'articolista a.-u. potrebbe non sapere e però lo rimanderemo all'Inferno IX: “Pola, presso del Quarnaro, Che Italia chiude e i

suoi termini bagna”.

16 De Vulgari Eloquio (ediz. Rajna, Firenze, 1896) l. 10. – A proposito di Dante e del “Litorale a.-i.” non citerei soltanto il lavoro del Dott. G. Morosini “La leggenda di Dante nella Regione Giulia” (Archeogr. triest. XXXII, 1900) ma piuttosto, per la bibliografia dantesca, richiamerei l'attenzione del Barbi, del Mussafia e del Passerini sopra uno studio in difesa di Dante contro la Massoneria, pubblicato nel giornale a.-i. III 624, sotto la modesta rubrica di una corrispondenza da Gorizia. Vi si parla insieme, oltre che di Dante e dei Massoni, di San Tomaso e dei Mormoni, dell'«ufficialità in corpo», e insieme dell'Acciarito, Caserio, Luccheni, Bresci, Palizzolo, Murri, ecc. ecc. È tutto un inno sacro e solenne (ci è incastonato anche un gioiello di sonetto), consacrato, con devoto amore, all'Italia moderna, e vi spirano effluvii d'incenso e di cera, e vi risuonano profondi muggiti d'organo e coro di vergini beate. – Dopo aver meditato, col dovuto raccoglimento, questa melopea, sono arrivato alla conclusione, studiando tutti gli elementi ivi contenuti, che l'autore (che modestamente non si firma affatto) deve esser indubbiamente questo: un nobile ufficiale di gendarmeria, che dovette, per troppo zelo, gettar la immacolata divisa alle ortiche e prese la cocolla per diventar un Monsignor della diocesi a.-i. di Gorizia.

Avverto però i compagni settari della Repubblica delle lettere che di studi dello stesso genere ne deve contener ogni numero del gior-

nale a.-i., perchè ne contengono anche gli altri due numeri, che il caso di questa polemica mi fa capitar tra i piedi. Si tenga conto anche della rubrica redazionale, dove appunto furono pubblicati gli studi che diedero materia alle presenti Lettere: lo studio principale si trova fra una lista “per la costruzione della nuova chiesa di S. Vincenzo de' Paoli” e due notizie riguardanti S. A. Questa rubrica il giornale la chiama Vita Cittadina!! – E dire che tutta quella prosa è scodellata in lingua italiana! Non par vero. Chi non ha la fortuna di leggerne tutti i giorni, gli fa l'effetto, non so, un effetto comico, come p. e. un articolo del *Popolo* di Trento o dell'*Idea italiana* di Rovigno travestito in tedesco e riportato, per isbaglio, dalla *Wiener Zeitung*: Aus reichs italienischer Seite wird uns berichtet, dass gelegentlich der Enthüllung eines Denkmals zum Staatsmann Joseph Matzini und zum Generallieutenant Joseph Garibaldi die Auswanderer im nahen Reiche, unsere strammen Landsleute aus dem österr. Italien (bada, censore, che cotesto “österr. Italien” l'ha detto davvero con tutta serietà un direttore della Wiener Zeitung) in ein donnernes Heil ausbrachen auf.... ecc, ecc. Oppure in slavo: listi iz kraljevine ecc. ecc.!

17 Qui il giornale a.-i. vorrà forse ricordarci (dall'*Archeogr. triest.* I.^a Serie, I 203, n. 70), il vetustissimo «nationum orientalium in universo littorali austriaco protettor»?!

18 Gli elementi necessari a provare la non interrotta tradizione popolare, nella storia dell'italiano, potrà apprenderli la Gazzetta a.-i. dal Meyer-Lübke, Gramm. stor.-comp. d. lingua ital. Torino, Loescher, 1901.

19 Qui, a proposito della geografia fisica, si potrebbero citare centinaia (v. Nota 14) di geografi antichi e moderni, nostri e stranieri, che insegnerebbero al giornale a.-i. i confini geografici della Venezia o dell'Italia orientale. Basti uno solo, un geografo, prima di tutto straniero, poi moderno e noto, speriamo, perfino al giornale a.-i., e infine tutt'altro che nazionalista: l'individualista Elisée Reclus. P. e. in *Nouv. Geogr. univers.* III, 216 egli mostra che le provincie giuliane hanno certi confini fatti solo “en dépit des versants et de l'ethnologie”, mentre sono “tournées vers l'Adriatique et séparées des campagnes du nord par le multiple rempart des Alpes”. E conclude che i Triestini “ont donc raison de revendiquer leur cité et toutes les côtes de l'Istrie comme une partie de l'Italie une”, scientificamente parlando.

20 La profondità del Quarnero varia dalla cinquantina al centinaio di metri e lo sorpassa di molto, mentre quella del golfo di Venezia è solo una metà. A nord di una linea che congiunga la punta meridionale dell'Istria (Promontore) col continente (l'estuario padano) si raggiunge dalla laguna di Grado appena la profondità di 24 m. (all'altezza di Trieste, 7 chil. e $\frac{1}{2}$ dalla spiaggia triestina), 25 m. (Pì-

rano: 5), 44 (Salvore: 3), 37 (Leme: 23), 42 (Brioni e Promontore: 4½ e 20); a sud invece, fra l'Illirio e l'Italia, si discende anzi si precipita alla profondità di 66,776 m. ecc. e all'altezza del Drin e di Manfredonia, 1240, 1260 m.! V. Franc. Viezzoli, L'Adriatico, Parma, Battei, 1901, pag. 44 sg. e J. Luksch, "Das Seeboden-Relief. d. adriat. Meeres" in Vierteljahresheft f. d. geogr. Unterr. I (1902), cfr. Gravisi, Pagine istr. I (1903) 103. È noto poi (dal Manuale del Benussi) che nell'arcipelago gradigiano gran parte degli isolotti stanno, colla loro superficie, quasi a fior d'acqua e che in epoca molto recente, in parte per la trascurata arginatura nell'evolutione medio, il mare s'addentrò su quelle spiagge. "Ah, la curva della costa di Grado" sospirava il cuore addolorato di Paolo Tedeschi! Una curva un po' più dolce, un mare ancora un paio di metri meno profondo o più rimosso! Quanto meno profondo o più rimosso sarebbe il... ragionamento del giornale a.-i.! Piccoli accidenti del suolo portano con sé assai spesso grandi... accidenti nel destino dei popoli. Scrive Henri Cons (*agrégé d'histoire et de géographie*) La prov. rom. de Dalm. Paris. Thorin, 1882, p. 8: «Rien de plus capricieux en apparence que la délimitation donnée à la Dalmatie par Auguste lorsque il porta du Formio [Risano] à l'Arsa la frontière de l'Italie; rien de plus conforme aux faits géographiques. Lorsque s'ouvre sur le fianc oriental de l'Istrie et sur le grand golfe de Quarnero cet estuarie... la côte, jusque là basse, comme sur presque

tout le littoral [cioè *le Littoral*, corregge sapientemente il giornale a.-i.] de cette presq'île se relève tout à coup. Le mont Goly [Golibreg, Monte calvo] commence une série de hauteurs qui... vont rejoindre le géant de ce système, le M. Maggiore (1,394 m.), dont la masse imposante domine, toute la péninsule. Le canal de l'Arsa forme lui-même une profonde découpure où l'on trouve encore à un certaine distance de la mer, une hauteur d'eau de 40 m.»

21 Ecco quel che ne dice il compianto Marinelli (che, se non lo sapesse il giornale a.-i., fu riconosciuto quale il più celebre geografo del nostro tempo: «Fu una idea non molto felice... dare.... il nonne di *Litorale austro-illirico*, od anche semplicemente di *Litorale*... alla regione che... versa sì le sue acque nell'Adriatico, ma non presenta carattere costiero, se non per una parte limitata del suo territorio.»

V. Giovanni Marinelli: *La Terra II*, 560, dove il giornale a.-i. troverà ricche indicazioni bibliografiche sulle nostre regioni, a complemento del *Saggio del Combi*. Cfr. ancora A. Silvestri, *L'Istria*, Vicenza 1901, sgg. e, fra i lavori slavi (oltre la “Croazia” del Klaić), specialmente S. Rutar: *Slov. zemlje* (Terre slov.), Lubiana, 1893-96, dove si descrive tutto il “*Litorale a.-i.*”, comprendendo dunque anche la parte italiana: il Friuli orientale (nel I vol.) e l'Istria storica con Trieste (II vol.).

22 È il Pospichal. – V. da ultimo: Matteo Calegari, “Le flore d. Regione Giulia” etc. in *Atti d. Soc. ital. d. scienze nat.* XLII

(1903).

23 Mémoires VII Parigi. 1883) 414 sgg. È noto pure che lo stesso Ministro austriaco disse, molto bene, che anche *Germania* è “ein geographischer Begriff”: v. l'Epistolario col Prokesch-Osten II (Vienna, 1881) 343, dove il Metternich ripete la definizione analoga d'*Italia* e se ne vanta. È lecitissimo dunque di ripetere e l'una e l'altra anche agli AA.-II., come è lecito p. e. di ripetere i versi, più o meno poetici, d'un impiegato austriaco (v. Marco Tamaro Le città e le cast. dell'Istria II, 1893, pg. 379), che con molto entusiasmo cantava, verso la fine del sec. XVIII, a Rovigno: “Italia, nel cui regno illustre ci pose il Ciel”...! Qui bisognerebbe mettere in prigione il *Ciel!*

24 Ecco qui un'altra gustosissima trovata a.-i.: «Trieste fu soggetta soltanto per brevissimo tempo a Venezia, come Vienna all'Ungheria sotto il re Mattia Corvino. Nessuno dice però appartenere Vienna alla regione ungarica.» Bella forza! Se a Vienna si parlasse il magiario (come a Trieste si parla il veneto), stai buono gingillone, che il Magyar-Orszàg, quel brutto diavolaccio che anche in questi giorni fa tanta paura, non risparmierebbe la tua Vienna per i tuoi begli occhi nerastro-giallognoli!

25 Archivio glott. I 433 sgg., IV 340 sgg., X 450 sgg., XIV 330 sgg. Sul dalmatico basti il giudizio dello stesso Ascoli, nella rivista La vita internazion. VI (1903) 66 sg. (che costì si avrà facil-

mente a mano, come anche la Rivista dalm. II. 201 sgg.): vedi ancora, per il nostro veneto, Vidossici, Archeogr. triest. XXIII 217 sgg., XXIV 5 sgg., 177 sgg. e per altre indicazioni bibliografiche sui nostri dialetti romanzi e stranieri la Gramm. del Meyer-Lübke (citata nella nota 18).

26 Sull'etnografia giuliana prima della romanizzazione v. il lavoro fondamentale del Benussi, Archeogr. triest. IX, 61 sgg.

27 Il nome *Italia* era dapprima limitato, com'è noto, a una piccola regione, non ancora ben definita, dell'Italia meridionale (v. Cocchia, "Il santo nome d'Italia" *Nuova Antol.* II Serie, Vol. 65, 1882, pg. 209) e poi si estese a poco a poco fino alle Alpi. Un'iscrizione dell'epoca repubblicana distingue "Transpadum Histriam Liburniam", ma non basta a provare senz'altro che l'Istria *tutta* (anche al Nord del Formione), fosse distinta dall'*Italia* transpadana (v. Jullian, "Le limites d'Italie" nei *Mélanges Graux* 1884, p. 122; Mommsen, "Die ital. Regionen" nei *Beitr. z. alten Gesch.*, Festschrift Kiepert, 1898, pg. 101); cfr. Jullian, "Le transform." cit., p. 83 e Benussi, Archeogr. triest. X. 271 sg. Ad ogni modo dall'epoca augustea in poi il confine orientale d'Italia non fu più il Formione (Risano) ma l'Arsa.

28 V. specialmente le ricerche di Carlo De Franceschi e del Benussi, Atti e Mem. istr. IX (1893). – Ora s'aggiungono i "Cenni stor. sull'etnografia dell'Istria" del Dott. B. Schiavuzzi, Atti e Mem.

istr. XVII (1900) sgg. – Per i Cicci (e Rumeni) il nuovo lavoro del Vassilich, *Archeogr. triest.* 1903.

29 Si vedano intanto i saggi veneti, istriani e ladini, da varie città giuliane, nella Raccolta di Giov. Papanti I *parlari ital.* in Certaldo, Livorno, 1875 (P. II «Parlari ital. di popol. non facenti parte del Regno» pg. 611 sgg.).

30 Per le proporzioni numeriche fra gl'Italiani e le altre popolazioni della Venezia Giulia e delle terre aggregate v. lo studio (basato sugli ultimi censimenti) di Franc. Salata in *Nuova Antol.* 1903.

31 E nemmeno veneto-ladini e meno che meno “ladino-veneti”! Questa della ladinità dell'istriano (Rovigno-Dignano), è una strana leggenda, originata dalla mera circostanza che il primo (e unico) studio sull'istriano fu pubblicato dall'Ascoli (v. n. 25) ne' suoi “Saggi ladini”. L'istriano è un dialetto italianissimo ed ha solo, in comune col veneto e probabilmente derivato dal veneto, qualche elemento ladino, importato, come la conservazione di -s nella forma di 2^a persona. interr. (*as-tu*). Si veda intanto l'*Anzeiger* dell'Accad. di Vienna. Cl. fil.-stor. 1899, XXV 160 sgg. e *Romania* 1900, dov'è, in appendice, la rettifica dell'Ascoli che sfata quella leggenda: l'Ascoli non disse mai nè ladino nè ladineggiante, nè l'istriano nè il veglioto. Nè mai gl'incorporò senz'altro nei dialetti veneti, anzi mai usò i due nomi, uniti, *veneto istrioto* che si dànno qui addietro a pag. 14.

32 Per citar subito qui l'esempio più recente ecco un'Altilal.

Chrestom. (Strasburgo, Trübner, 1903), dove si dice “das tridentische und julische Venetien” (p. 173), “im Trentino und Tirol” (p. 194), e nessuno credette di dover protestare.

33 P. e. Costantino Nigra, della cui correttezza, nelle sue funzioni d'ambasciatore del Re a Vienna, non avete il diritto di lagnarvi, adopera sempre, ne' suoi studi letterari, l'espressione *Trentino, Venezia Giulia, colonie rumene del Veneto* (=Rumeni di Val d'Arsa): v. p. e. nell'ultimo Vol. della *Zeitschr. d. Gröber* (1903). – Quest'è l'esempio migliore, perchè non importerebbe gran fatto al giornale a.-i. se gli dicessi di aver letto (in pubblicazioni e in lettere private) e inteso (alle lezioni) quei nomi “settari” dall'Ascoli, De Bartholomaeis, Biadene, Goidanici, Guarnerio, De Lollis, Monaci, Mussafia. D'Ovidio, Olivieri, Parodi, Salvioni, Vidossici, Zanardelli e da altri glottologi d'Italia, e da studiosi della storia letteraria, da geografi ecc. ecc.

34 Prendiamo ad esempio il geografo Reclus (v. n. 19) e lo storico Jireček. Il primo dice “le bassin de l'Isonzo, la péninsule de l'Istrie” (*Nouvelle Géogr. univ.* III 246 ecc.) non mai *Littoral austro-illyrique*. Così lo Jireček nel lavoro citato qui avanti, nota 41) non si sogna mai di adoperare cotesto assurdo nomaccio, ne' suoi studi storici, e considera invece insieme “Venedig, Istrien, Rom, Apulien” II, 21, “Istrien und Bari”, 26, “Istrien, Triest, Apulien” 31, 37, 38 ecc. ecc. Dunque *et tu Brute* Jireček, un settario irredentista e professo-

re all'Università di Vienna e Slavo di nazione!!

35 Anche il nome *Trentino* tanto perseguitato dalla stampa a.-u. e pur usato in lavori degli scienziati anche tedeschi (Mejer-Lübke, Schuchardt ecc.) è ben antico: si veda lo studio pubblicato testè dal prof. E. De Toni nell'Ateneo veneto.

36 Quanto sieno “legali” cotesti nomi e cotesti confini, e in quanto rispondano alla *posteriore* costituzione si veda dagli studi del Benussi in Atti e Mem. istr. IX, 260 sgg. e Bidermann, Die Bestandtheile d. heutig. Königr. Dalm., in Statist. Monatschr. XI, 8 e 9. Gli onor. Hortis e Bennati forse potranno occuparsi anche di questa faccenda!

37 Il delicato flagellatore dei Rois en exil ebbe un'idea felicissima, assegnando il “Regno d'Illirio” a patria di S. M. il re Cristiano e delle altre maestà licenziate dal servizio. Da un lato occorreva, al compianto Daudet, un paese pur che fosse *ma vero*, perchè quei principi *veristi* potessero correre le avventure d'amore a Parigi nel Quartiere di San Germano e specialmente fuori del quartiere nobile-sco. Ma dall'altro lato, egli doveva inventare un Regno, sceglierne uno niente affatto *vero*, perchè altrimenti la verità severa della storia, anzi della storia quasi contemporanea, gli avrebbe tolto la libertà dell'azione, gli avrebbe intricato in mano i fili di quelle marionette. Ora qual Regno a questo mondo poteva egli trovare che fosse meno vero, meno reale ne' suoi confini, più spropositato nella storia,

nella geografia, e nella etnografia, più arlecchinesco del Regno d'Illirio? – Eppure lo stesso romanziere doveva scandolezzarsi di cotesti assurdi confini delle *Provinces illyriennes* che gli avevano servito da modello. Egli nomina, fra le città d'Illirio, molte città d'oltr'Alpe e d'oltre mare (da Lubiana a Cattaro) e senza alcuno scrupolo, ma non fa altrettanto delle città giuliane, sebbene anche l'Intendenza di Trieste fosse stata incorporata alle Provincie sullodate e non mai abbastanza lodate. “*Il n'est guère de pays au monde dont les limites soient tracées d'une façon plus absurde, plus contraire aux lois du groupement naturel et aux affinités des peuples*”. Così sentenziava – a proposito del litorale illirico-dalmato-croato-serbo-austro ecc. – Élisée Reclus. *Nouv. Géogr. univers.* III, 217.

38 La incorporazione della Liguria nella Cisalpina mostrerebbe piuttosto il contrario di quello che vuol dimostrare il giornale. a.-i. Mostrerebbe che queste incorporazioni non dipendevano da un capriccio, da “inesattezze” geografiche, ma dalle affinità etniche: la Liguria perdeva il suo nome e acquistava quello delle Gallie, perchè i Liguri erano assorbiti dai Galli secondo il Pullè, “Profilo antropol. dell'Italia” (Archivio del Mantegazza, XXVIII, 1898, pg. 83. Più tardi fece capolino di nuovo il nome *Liguria* e con strani confini p. e. in Paolo Diacono (v. Cipolla *Atti d. R. Istit. ven.* 1889-91) pg. 85 sgg.; v. nota 6) e fu poi sopraffatto per ragioni analoghe dal nome

Lombardia, p. e. in Ottone da Frisinga (v. R. Accad. d. Lincei, Rendic. 1901, pg. 351 sg.). – Noto, di passata, che all'epoca bizantina la Liguria era compresa nel Litorale siculo (θέμα di Sicilia); il che importa per la questione di certe affinità del ligure coll'italiano insulare; v. Ascoli, Archivio glott. II 111 sgg. cfr. VIII 98 sgg. (e. cfr. l'Altit. Chrest. edita dal Savj-Lopez, Strasburgo 1903, pg. 173 sgg.).

39 Vedi soprattutto Arch. stor. p. le prov. napol. XX (1895) e Atti d. Accad. pontan. XXV-XXVI (1895-6).

40 La supposizione non è arbitraria, anzi il giornale a.-i. ha in gran parte il merito di avermela suggerita. «Se si volesse distinguere una Venezia propriamente detta, essa non coincide con la regione veneta [oggi politicamente italiana] e si dovrebbe porle [alla Venezia propriamente detta] a confine il fiume Livenza, perchè in una guerra fra *carni* e *veneti* [non so bene quando combattuta, ma certo chiusa nel ben noto Congresso diplomatico ai tanti dei tanti av. Cr.] fu stabilito questo fiume come confine [ratificato nel Trattato di pace firmato nel sopra precisato Congresso] e perchè ancora oggi giorno esso divide il dialetto friulano [meno alcune zone che non contano nel caso nostro] dal dialetto veneto». Dal quale brano storico (o preistorico) s'impara, fra tante belle cose, anche questa: i confini della «Venezia propriamente detta» non sono ancora tracciati definitivamente, perchè vanno tracciati un po' più verso ponente. Cosicchè – come diceva un alto funzionario a.-i. – se volete p. e. un'università

italiana aspettate che Padova ritorni a.-i.! E questo è storico non preistorico! – I buoni alleati!

41 Per il vicino Illirio e più precisamente per le città della Dalmazia medioevale («von Drivasto oder Dulcigno bis Veglia und Cherso») ricordo gli studi onomastici, di capitale importanza storica e linguistica, pubblicati testè da Konstantin Jireček nelle Denkschr. dell'Accad. di Vienna. Vol. 48 e 49, 1901-903 “Die Romanen i. d. Städten Dalm. während d. Mittelalters”. L'illustre studioso, che è scrupolosamente imparziale, come sa chi lo conosce da' suoi studi e di persona, arriva, fra altro alle seguenti conclusioni: quanto ai nomi di persone (e vuol dire, per quei tempi, cognomi) «ist bei den mittelalterlichen städtischen Dalm. keine deutliche Spur der Pers.-N. der alten Illyrer vorzufinden.... (I, 66). Dagegen ist ein Theil der römischen Namen, die man auf den Inscriften.... liest, im Mittelalter in Gebrauch geblieben (ibid.).... Vorherrschend blieb der spätrömische, christliche Typus der Pers.-N. des V-VIII Jhd.... (67) Germanischen Ursprung sind einzelne langobardische Namen.... (ibid.). Gegen Ende des Mittelalters begann die alte Nomenclatur zu verfallen und zu verschwinden (69).... Bei der wachsenden Völkermischung in den Städten ist es natürlich, dass bei der Bildung neuer Formen lateinische Namen nicht selten slavische Endungen erhielten und umgekehrt....» (69). Condizioni analoghe si troveranno nella Venezia Giulia, salvo che i nomi germanici (longobardi ecc.) saranno qui,

come nella restante Alta Italia, molto più frequenti che in Dalmazia, e invece meno frequenti gli slavi.

42 Per non annoiare il lettore con lunghe statistiche, limitiamoci a enumerare i prenomi di solo poche famiglie. E ci sia permesso di considerare p. e. le famiglie i cui prenomi sono meglio noti a chi scrive queste righe (cioè la famiglia in cui è nato e le famiglie dei parenti) tanto più che si tratta di famiglie di una cittadina di provincia (Albona), dove i prenomi non derivano punto dall'artificio letterario o politico. A Trieste sono frequenti i prenomi imparati dal Teatro o dai romanzi (*Oreste* ecc.) o emanati da tendenze politiche (p. e. *Roma, Italia*, ecc., e, accanto i Giulii, anche i... Cesari: *Francesco, Vittorio, Umberto, Elisabetta, Iolanda* ecc.). In provincia invece i prenomi sgorgano più spontanei, da una fonte più naturale, popolana e si ripetono da varie generazioni: il nome del figlio e del nipote è quello del babbo e dell'avo: e sono più rari i nomi di tendenza politica, senza essere esclusi: a Muggia p. e. varie popolane (Frausin, Fontanot) hanno il prenome *Italia*: tre sorelle Frausin, veri tipi fisici e morali delle fanciulle del nostro popolo, si chiamano *Italia, Istria, Libera* (son figlie a una povera vedova, l'ostessa della casetta in capo al molo, dove approda il vaporino. AA.-II., boicottate! E... viceversa). Orbene, nella famiglia della cittadina che s'è detto (Albona) troviamo i nomi latini di *Giulio, Giulia, Vi(n)cenzo* e, fra i parenti, (An)toni(o) -a, (Au)gusto -a, *Camillo, Clementina, Domenica, Emilio* -a,

Fiorina, Giuliano, Giustina, Libero, Lidia, Lorenzo, Marcello, Margherita, Regina, Romano, Rosa, Silvio -a, Tullio, Valente (-ino), Vi(n)cenza. Tutti questi son nomi latini frequenti anche altrove da noi e rari invece e in parte sconosciuti nei paesi transalpini; e saranno derivati da tendenza politica tutt'al più *Libero* e *Margherita*. Meno frequenti sono, in quelle famiglie, i nomi stranieri, cioè i germano-francesi *Edoardo, Ernesto, Federico, Ugo, Elvira* (che mancano del tutto o quasi in altre famiglie di quella cittadella) *Luigia*, e lo spagnolo *Inès* (limitato anch'esso a una famiglia); gli altri pochi sono ebraico-cristiani: *Maria, Giacomo, Giovanni, Luca, Matteo*; uno solo è slavo e anzi semi-slavo: *Casimiro* (ed è del pari isolatissimo). – Anche nelle famiglie nobili o storiche della stessa città (Luciani, Negri, Scampicchio), i cui prenomi ci furono conservati dalla storia di varie generazioni, si ebbero e si hanno pur oggi nomi romani (romano-greci) e veneti: *Marcantonio, Pierantonio, Marco, Alvise, Anteo, Luciano, Priamo, Orazio, Paolo, Vittorio* e altri. V. lo scritto di Ernesto Nacinovich, *La famiglia Scampicchio*, Fiume 1892 pubbl. per le Nozze Scampicchio-Lazzarini (-Battiala-Gravisi-Barbabbianca), dove si vede che anche i cognomi sono aa.-ii. – I prenomi slavi (greco-slavi) *Metodio* e *Cirillo* che vengono ora introdotti fra i nostri Slavi non si sono fatti ancora popolari e lo prova il fatto che i coloni slavi battezzati p. e. col nome di *Metodio* vengono chiamati, nelle loro famiglie *Vittorio* o *Matio* (la forma veneta di Matteo). Que-

sta notizia la devo al Dott. Ub. Scampicchio, che, detto di passata, raccoglie da vari anni gli elementi romanzi nei dialetti delle nostre colonie slave (v. la rivista torinese Studi di filol. rom. VIII, 521, n.) e così fa bell'opera, **e da imitarsi**; con vantaggio degli studi e anche della pratica, per la Scienza e la Patria.

43 Tali sarebbero forse *Traiano, Diocleziano, Domiziano* ecc., nomi che i popi greco-orientali transilvani impartiscono nel battesimo alle loro pecorelle rumene (tanto per far andare in bestia gli Unghe-
resi) e che da noi sarebbero poco pratici anche perchè a un Cattolico non è permesso di chiamarsi come gli pare e piace. Ma nessun curato può obbiettar niente (perchè ci sono nel martirologio) contro ai nomi veneti *Alvise, Pasqua* ecc. e ai latini **Giulio (-a), Giuliano (-a)**!